

# dmda

Da Mihi Animas

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

2024

ANNO LXXI  
trimestrale

Poste Italiane SpA - Speciazione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma



## Dialogo, condizione della pace

**Editore**

Istituto Internazionale  
Maria Ausiliatrice  
Via Ateneo Salesiano, 81  
00139 Roma  
tel. +39 06872741  
fax +39 0687132306  
[www.rivistadma.org](http://www.rivistadma.org)  
[editor@rivistadma.org](mailto:editor@rivistadma.org)  
[dmanews1@cgfma.org](mailto:dmanews1@cgfma.org)

**Direttrice responsabile**  
Mariagrazia Curti

**Redazione**

Maria Ausilia De Siena

**Hanno collaborato  
a questo numero**

Pascaline Affognon, Maria Baffundo,  
Mara Borsi, Camilla,  
Michele Capasso, Atilio Danese e  
Giulia Paola Di Nicola,  
Pina Del Core, Emilia Di Massimo,  
Mariano Diotto, Marcia Kofferman,  
Luisa Macamo, Jasmin Noguera,  
Yvonne Reungoat, Marta Riccioli,  
Paolo Rosi, Maria Rossi,  
Alessandra Smerilli.

**Layout e grafica**  
VICIS Srl

**Impaginazione e tipografia**  
VICIS Srl

V.le delle Provincie, 37 - 00162 Roma  
[www.vicis.it](http://www.vicis.it)

**Edizione Extracommerciale**

La rivista **dma** è realizzata su  
carta ecologica certificata FSC,  
costituita da pura cellulosa e.c.f. e  
da un elevato contenuto di fibre di  
recupero (almeno il 25%).

foto Archivio FMA  
foto Shutterstock



**Associata USPI**  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

# SOMMARIO

## Editoriale

Una strada  
veramente nuova **01**

## Dossier

Terra e Pace **02**

## La Parola

Incontro di pace che  
ama, ristora, invia **10**

## Educ@re

Il ruolo della scuola  
nell'educazione alla pace **12**

## Orizzonte Famiglia

Ascoltare per essere  
costruttori di pace **16**



## Filo di Arianna

Paura e paure **20**

## SINODO



# 40

## Formazione

Nel faticoso percorso  
per costruire la pace...  
ritrovare la via  
del dialogo **24**

## Intervista

Comunicare con il cuore **28**

## Esperienza

Moatize! Una Missione  
che canta e incanta **30**

## Polifonia

Ricostruendo ponti **33**

## #conigiovani... in ascolto

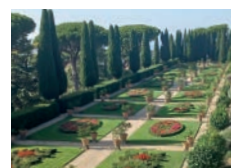
La fiducia dei giovani nel  
dialogo è speranza  
di pace **36**

## Sinodo

Il Sinodo:  
una conversazione  
nell'amicizia **40**

## Ecologia

Un borgo nel cuore  
di Papa Francesco **43**



## Cultura della comunicazione

Combattere la paura per  
raggiungere la pace **46**

## Musica

In dialogo con la pace **50**

## Cinema

Arrival **52**

## Letteratura

In dialogo con il mondo.  
Il Papa risponde **54**

## Camilla

La pace ha un indirizzo:  
le nostre comunità! **56**

## Dossier



# 02



Una sfida reale nella nostra contemporaneità è senza dubbio quella del dialogo. Assistiamo con frequenza a confronti accesi assimilabili più a scontri che a reali scambi di idee. Nella contesa politica si riscontrano toni sempre più aggressivi e un lessico ben lontano da forme eleganti e diplomatiche. Paradossalmente, anche nel sostenere un principio di non violenza, ci si imbatte in forme aggressive e irrispettose. Quel che è peggio è la ricaduta sui cittadini, che assorbono inconsapevolmente uno stile di dibattito davvero molto discutibile. Da questo linguaggio non emerge il desiderio di reale confronto con l'altro in vista del bene comune, con la logica conseguenza di una deriva a livello culturale e sociale. Altra questione inquietante è la banalità di molti contenuti veicolati dai media, indirizzata a un'audience anestetizzata, che galleggia su una tranquilla mediocrità, priva di spirito critico. Sono solo due aspetti dello scenario mondiale che ci sfida. Come possiamo collocarci in esso per affrontare la sfida impegnativa del dialogo? È importante prima di tutto consolidare la propria identità, formarsi convinzioni proprie, approfondire le motivazioni della nostra scelta di vita, informarsi sugli eventi rilevanti della comunità locale, nazionale

## Editoriale

### Una strada veramente nuova

e internazionale, con il desiderio e la volontà di *“scegliere la via dell'incontro e rifiutare quella dello scontro”* (Papa Francesco). Per dialogare è necessario avere qualcosa da dire, la disponibilità ad ascoltare l'altro e a comprenderlo anche oltre le parole. Non è semplice, non mancano gli impedimenti che vanno certamente guardati con realismo, ma non per questo devono costringerci alla resa. Anche la capacità di dialogo è frutto di un artigianato paziente, di un apprendimento quotidiano di un'arte propriamente umana che può produrre significativi cambiamenti nelle nostre relazioni, nel mondo che ci circonda e a tutti i livelli. L'esercizio di quest'arte consente una maggiore conoscenza, una crescente fiducia tra le parti e può arrivare a un bel traguardo che esprime bene Antoine de Saint-Exupery: *“Amico mio, accanto a te non ho nulla di cui scusarmi, nulla da cui difendermi, nulla da dimostrare: trovo la pace... Al di là delle mie parole maldestre, tu riesci a vedere in me semplicemente l'uomo”*. È un amore realistico che accoglie pregi e difetti dell'altro, risorse e fragilità, nella consapevolezza che ognuno, anche nelle relazioni più belle, ha sempre qualcosa da perdonare e qualcosa da farsi perdonare. *“Al cuore di ogni dialogo sincero c'è, anzitutto, il riconoscimento e il rispetto dell'altro. Soprattutto c'è l'“eroismo” del perdono e della misericordia, che ci liberano dal risentimento, dall'odio e aprono una strada veramente nuova”* (Papa Francesco).

**Maria Ausilia De Siena, FMA**

ausilia@cgfma.org



“Terra e Pace” è il motto degli “Stati Uniti del Mondo”, federazione mondiale di 181 Paesi e oltre 16.000 organismi della società civile che vede la Famiglia salesiana – in particolare le FMA – tra i primi fondatori e primi sottoscrittori della “Costituzione”: è stata approvata il 18 novembre 2022 e stabilisce diritti e doveri per gli abitanti del pianeta, avendo come riferimento le encicliche *Laudato si’* e *Fratelli tutti*. Il denominatore comune che contraddistingue 37 anni di impegno con oltre 11.000 eventi svolti nei 5 continenti è “Il Dialogo per la Pace”.

(Michele Capasso, *Stati Uniti del Mondo*, Ed. Magma, 2024)

### ■ Insieme per la Terra e per la Pace

Roma, 2 maggio del 2024. Ritorno in Italia dalla martoriata Gaza. Nella mente le immagini strazianti di migliaia di bambini innocenti trucidati da una guerra insensata e assurda: la sofferenza umana non si può riassumere. Camminando tra centinaia di sacchi avvolti in bianche lenzuola contenenti i corpi di bambini innocenti, stretti da madri che non hanno più lacrime, mi vengono in mente le parole che San Giovanni Paolo II pronunciò durante l’Angelus di domenica 29 maggio 1994: “... la famiglia è minacciata, la famiglia è aggredita. Deve essere aggredito il Papa, deve soffrire il Papa, perché ogni famiglia e il mondo vedano che c’è un Vangelo, direi, superiore: il Vangelo della sofferenza, con cui si deve preparare il futuro, il terzo millennio...”.

Durante il viaggio verso Napoli rileggo un libriccino - intendendo con questo termine l’uso antico con il quale ci si riferiva ad un libro particolare - stampato da *Éditions Gérard & C.* e lanciato il 31 marzo 1966 all’8° Salone internazionale del libro di Montreal: *Bâtir la Paix (Costruire la Pace)*, di padre Dominique Pire. Nel 1958 gli fu assegnato il “Premio Nobel per la Pace”. Due anni dopo,

<sup>1</sup> Architetto e ingegnere, fondatore, nel 1987, della Fondazione Mediterraneo e degli Stati Uniti del Mondo. Nel 1990 sospende la sua attività vendendo gran parte dei suoi beni per aiutare le vittime delle guerre. Professore *honoris causa* in varie università, è autore di studi e pubblicazioni in diverse lingue.

nel 1960, fondò, a Huy, l’*Università di Pace*. Scrive padre Pire: “*Sin da giovane mi son reso conto della differenza tra le classi sociali e delle diverse scelte circa il problema dell’esistenza di Dio. Le diversità costituiscono l’eredità umana e spesso si incontrano quelle che non possono essere armonizzate: casi di ingiustizia, miseria, ignoranza costituiscono una diminuzione dell’essere umano*”.

Rileggendo queste parole mi viene in mente un colloquio con Suor Maria Pia Giudici, FMA, del 2010, durante il quale mi disse: “*Michele, tu che navighi sul mare della pace con indomito coraggio e il cuore di bambino, hai ben compreso che le diversità del mondo, se armonizzate, costituiscono una forza buona e una fonte di arricchimento per l’umanità intera, completandosi a vicenda invece di contrapporsi*”.

Ho avuto una lunga frequentazione con Suor Maria Pia durata oltre un decennio, durante la quale abbiamo affrontato i temi fondamentali dell’esistenza umana: tra essi la salvaguardia del creato e il dialogo per la pace. Fu lei a suggerire il motto “Terra e Pace” per gli “Stati Uniti del Mondo”.

Il caro Naguib Mahfouz, Premio Nobel per la Letteratura, in uno dei nostri incontri agli inizi di questo secolo disse: “*Michele, ricordati che hai un dono: trasformare l’amore per il potere nel potere dell’amore. Non si tratta di perseguire un sistema di armonia universale, come auspicava Fourier o Leibnitz: se in un’orchestra ognuno suonasse per conto*



proprio, ne nascerebbe una cacofonia; se tutti gli strumenti fossero identici, sarebbe monotono; è molto meglio la disuguaglianza degli strumenti e l'armonizzazione dei suoni per giungere ad una grande sinfonia universale indispensabile per salvare il pianeta e vivere in pace. Gli 'Stati Uniti del Mondo' devono attuare questa difficile azione".

La verità contenuta nel motto di Suor Maria Pia, che ritroviamo già nel colloquio con Naguib, alimenterà profondamente il nostro comune sentire e costituirà la base dell'azione corale e condivisa, per la pace e la salvaguardia del creato, degli "Stati Uniti del Mondo".

Fu Gustavo Adolfo Rol, uomo illuminato e molto religioso - legato alla Famiglia salesiana e a Don Bosco, vissuto a Torino dal 1903 al 1994 - a lanciare l'11 gennaio 1987 l'"Appello per gli Stati Uniti del Mondo".

Sul piano politico e sociale Rol caldeggiò sin dagli anni '40 del secolo scorso l'idea di "Stati Uniti del Mondo" al seguito della seconda guerra mondiale, che non sarebbe scoppiata se fossero già esistiti gli "Stati Uniti d'Europa". Non ci sarebbero state una Germania e una Italia contro una Francia e un Regno Unito così come non è pensabile che possano esserci, per esempio, un Wyoming e Colorado contro un Utah e un Idaho.

In una lettera inviata al quotidiano La Stampa e pubblicata il 27 gennaio 1987, Rol scriveva: "I primi uomini si fecero la guerra: successivamente due famiglie, due tribù, due città, poi cominciò la guerra tra nazioni. Ora si vagheggiano gli 'Stati Uniti d'Europa', ma dopo? Sarebbe la guerra fra continenti. Si vada dunque agli 'Stati Uniti del Mondo'".

Tutto oggi si muove velocemente; tanto vale anticipare sul tempo per mettere fine alle attuali sciagure e scongiurare quelle a venire.

Io sono certo che gli 'Stati Uniti del Mondo' sono già scritti nella storia e mi sembra dimostrarlo la scienza nella sua continua, appassionata esplorazione di un universo la cui conoscenza appartiene a tutti i popoli del nostro minuscolo pianeta. La scienza, al di sopra di qualsiasi considerazione politica e in perfetta unità etica, è un bene comune". Idee simili Rol le aveva anche prima della guerra, sin dal 1937.

Conobbi Gustavo Adolfo Rol nel gennaio del 1987 a casa sua, a Torino, accompagnato dallo "scultore del colore" Mario Molinari e dalla moglie Pia Balducci: in quella occasione mi posi l'obiettivo di mettere in pratica l'appello di Rol di creare gli "Stati Uniti del Mondo", che aveva fatto l'11 gennaio di quell'anno in un intervento telefonico durante la trasmissione televisiva *Domenica In*,

Suor Maria Pia Giudici e Michele Capasso.



chiamato in diretta dal regista Franco Zeffirelli e dalla conduttrice Raffaella Carrà.

Da allora ho cambiato vita, vendendo gran parte dei miei beni per aiutare le vittime delle guerre e per promuovere il dialogo e la convivenza pacifica tra i popoli.

L'appello e l'idea di Gustavo Adolfo fu subito trasformata in un progetto politico-istituzionale che avrebbe coinvolto negli anni successivi, partendo dall'area del "Grande Mediterraneo", oltre 180 Paesi e 16.000 organismi ed istituzioni della Società Civile: tra i primi membri fondatori i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nel 2017, nella sede di Napoli degli "Stati Uniti del Mondo" e del "Museo della Pace", abbiamo istituito l'"Oratorio Salesiano Mon-

Don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore, inaugura, il 17 febbraio 2017, l'Oratorio Salesiano Mondiale.



Madre Yvonne Reungoat con le Consigliere ispettoriali e le Direttrici dell'Ispettorato Meridionale, 9 novembre 2017.



doveri degli abitanti del pianeta e fondata sulle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*.

Gli "Stati Uniti del Mondo" riuniscono Paesi, istituzioni internazionali, città, università, congregazioni religiose ed organismi della società civile al fine di condividere le conoscenze per contrastare le ingiustizie sociali, le guerre, le pandemie, la dissipazione delle risorse, i cambiamenti climatici: l'obiettivo fondamentale è affermare libertà e uguaglianza attraverso l'applicazione dei diritti fondamentali della persona umana. Dal 1987 abbiamo costruito una "grande cordata" composta da uomini e donne dei cinque continenti con la quale, con una comune azione corale, è stato sostenuto un cambiamento del paradigma di sviluppo del mondo attraverso una diversa geopolitica che deve porre al centro il Bene Comune, attuando inedite strategie di crescita, competitività e cooperazione fondate sull'etica, sulla giustizia sociale e sull'equa ripartizione dei beni e delle risorse.

Gli "Stati Uniti del Mondo" rappresentano un laboratorio di idee per azioni concrete e

condivise che hanno al centro la salvaguardia dei valori fondamentali per l'umanità nel rispetto delle differenti identità e culture, coniugando "Pace" e "Sostenibilità".

### ■ Il Dialogo per la Pace

L'Articolo 15 della "Costituzione degli Stati Uniti del Mondo" – unico organismo internazionale ad averne adottata una – recita: *"Gli Stati Uniti del Mondo perseguono il Dialogo per la Pace e operano concretamente per la sua tutela, con la partecipazione di tutti gli abitanti della Terra: in base al principio di fratellanza e sotto l'egida degli organismi internazionali, contribuiscono a promuovere la regolazione diplomatica dei conflitti tra gli Stati e le diverse realtà culturali, etniche, politiche e religiose"*.

Il Dialogo per la Pace necessita soprattutto di uomini e donne di buona volontà che assumano il ruolo di "Dialoganti" ma, soprattutto, di "Perdonatori". È il "Perdono" l'elemento fondamentale per sostenere la Pace.

Dopo l'attentato di Hamas a Israele del 7 ottobre 2023, durante un viaggio a Gerusalemme

Visita di Abu Mazen che dona il quadro della Madonna, simbolo della Palestina cristiana.



Con il re di Spagna Felipe VI, da sempre sostenitore SUM.



Con Shimon Peres, primo Segretario Generale degli Stati Uniti del Mondo.



e a Tel Aviv, cercai di convincere qualificati e influenti interlocutori sulla necessità di "Perdonare": dinanzi alle immagini improponibili di corpi mutilati, straziati, decapitati, bruciati e violentati dai terroristi di Hamas richiamai l'attenzione sulla opportunità e necessità di "Perdonare", anziché vendicarsi.

Se i governanti di Israele avessero avuto la forza di perdonare e di addivenire subito alla costituzione di "Due Popoli in due Stati" – da decenni auspicata – promuovendo però sui media di tutto il mondo le immagini atroci che solo una piccola parte di addetti ai lavori hanno potuto visionare, sarebbe stato il mondo intero e gli stessi Paesi arabi a condannare e a isolare il movimento terrorista e fondamentalista per l'eccidio compiuto.

Così non è stato: ai duemila morti israeliani si sono aggiunti ad oggi più di 35.000 morti palestinesi – in massima parte bambini innocenti – ed oltre 100.000 feriti, con un popolo di più di due milioni di persone in continuo pellegrinaggio in una striscia di terra diventata la loro prigione a cielo aperto, senza cibo e senza speranza. Alla base del Dialogo per la Pace c'è soprattutto una **corretta informazione**: nel caso in esame, per esempio, informare che solo per eliminare 18 milioni di tonnellate di macerie causate a Gaza dalle bombe israeliane ci vorranno 14 anni e l'intera area sarà inquinata per sempre, o ancora che il mercato delle armi a livello globale ha raggiunto la cifra astronomica di oltre tre miliardi di dollari per il 2023 o che i costi sostenuti per la guerra in Ucraina e in altre parti del mondo avrebbero potuto - se utilizzati in altro modo - eliminare la povertà dal pianeta e aiutare la ricerca internazionale a salvare la terra dai danni scellerati che noi stessi abbiamo causato, aiuterebbe certamente a una riflessione utile per dialogare.

Uno dei problemi di questo difficile momento della storia del mondo - che ostacola il Dialogo per la Pace - è la **mediocrità**, l'ignoranza e

spesso la malafede di chi ci governa. Oggi è una grande disgrazia che un "costruttore di pace" debba rivolgersi alla gente con le parole del politico. E la disgrazia è talmente grande da non poter essere più grande.

Un tempo, come l'eroe di Andrej Platonov, credevo che per l'uomo la cosa più importante fosse non disturbare l'altro nella sua vita. Adesso la penso un po' diversamente: è ancora più importante fare tutto il possibile perché nessuno possa disturbare la vita degli altri.

Nell'arte, nella politica, in tutte le sfere della vita, oggi viviamo in un mondo di persone di second'ordine. Forse la tragedia ucraina, il conflitto israelo-palestinese, le guerre "a pezzi" (come dice Papa Francesco) in più di 50 Paesi del mondo sarebbero potuti accadere anche al tempo di Sartre, Camus, Picasso, Krleza, Iwaszkiewicz, De Nerval, Ehrenburg, Chruscev, Eisenhower, Charles de Gaulle, Willy Brandt, Sandro Pertini, Olof Palme, Nehru, Neruda, Brecht, Heinrich Böll, Alberto Moravia, Arthur Miller, Max Frisch, ma sarebbero stati certamente minori per la dimensione dei crimini. E cosa è rimasto dei veri ma stanchi intellettuali, dei veri artisti, dei veri scrittori, che ne è di loro? Molto poco. Ecco quindi apparire dinanzi a noi il compito arduo e difficile di sostenere il Dialogo per la Pace anche in presenza di una giungla infetta di strumenti di comunicazione di massa, in assenza di valori fondanti per l'umanità e con il prossimo avvento della cosiddetta "intelligenza artificiale" che, se non gestita, sarà una vera catastrofe etica e morale. Un barlume di speranza è la partecipazione, proprio su questo tema, di Papa Francesco al prossimo G7.

### ■ I giovani cacciatori del positivo

"Il mio unico pensiero va soprattutto ai giovani: devono diventare *cacciatori del positivo*, perseguendo il *Vero*, il *Bello* e il *Buono*". Con queste parole Suor Maria Pia rispose



a una mia domanda sul suo testamento spirituale, a conclusione di una lunga vita dedicata al Signore<sup>2</sup>.

E ai giovani Suor Maria Pia ha veramente dedicato l'intera vita comprendendo che i produttori di futuro sono proprio loro.

Il Dialogo per la Pace significa, oggi, riassumere la **capacità di dialogare con i giovani**. Partendo dalle famiglie, dove sempre più spesso si creano barriere, incomprensioni e fraintendimenti che causano tragedie inimmaginabili. Un ruolo importante spetta ai genitori che devono saper dialogare con i propri figli con umiltà e fermezza, ponendosi soprattutto come esempio. Non a caso il carisma di Don Bosco e l'insostituibile azione di Madre Mazzarello ancora in questi difficili tempi costituiscono un'ancora fondamentale per i giovani, contro le derive consumistiche della società odierna: la parola-chiave è "condivisione".

"Sono qui per condividere!": queste le prime parole rivolte da Papa Francesco ai 1.500 giovani del Triveneto presenti sul sagrato della Basilica di Santa Maria della Salute a Venezia, alle 10 del mattino del 28 aprile 2024. Siamo invitati ad assistere, con una piccola delegazione degli "Stati Uniti del Mondo", alla breve visita che dura solo cinque ore, sufficienti però a scrivere una pagina di storia importante per una città come Venezia, già mèta di presenze papali.

Ai ragazzi e alle ragazze Papa Francesco rivolge l'invito ad "alzarsi da terra perché siamo fatti per il cielo, alzarsi dalle tristezze per levare lo sguardo in alto, alzarsi per stare in piedi di



fronte alla vita, non seduti sul divano". Con la tenerezza ma, al tempo stesso, la fermezza di un padre, Francesco esorta i giovani dicendo: "Remate con costanza per andare lontano". Molte le parole del Papa che mi sono rimaste impresse: "I grandi traguardi si raggiungono con il tempo, attraverso l'amore e la fede, dialogando per la pace"; "Il segreto delle grandi conquiste è la costanza"; "Il cellulare è utile ma impedisce di incontrare le persone; è necessario un abbraccio, una stretta di mano, un bacio: usate pure il cellulare ma abbracciate le persone!"; "Il fai da te nelle grandi cose non funziona: prendete la vita tra le mani ma *insieme*"; "Vi prego portate con voi sempre un piccolo Vangelo tascabile e ogni tanto leggete un brano"; "La preghiera del Padre Nostro è la più bella perché la prima parola è 'Padre': colui che ama il figlio e non lo abbandona". Prima di congedarsi da noi, a braccio come spesso ama fare, Papa Francesco dice: "Com'era la cosa che vi ho detto prima?". Un grido forte e convinto si alza da tutti i giovani: "Alzati e vai!"



<sup>2</sup> La sintesi nel docufilm "Maria Pia Giudici. La gioia in una vita semplice" <https://www.youtube.com/watch?v=KQvcHQ1d3h0&t=251s>

## Incontro di pace che ama, ristora e invia<sup>1</sup>

Marta Riccioli, FMA  
martar@cgfma.org



### Giovanni 20,11-18<sup>2</sup>

<sup>11</sup>Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro <sup>12</sup>e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. <sup>13</sup>Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". <sup>14</sup>Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. <sup>15</sup>Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". <sup>16</sup>Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" – che significa: "Maestro!". <sup>17</sup>Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". <sup>18</sup>Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

### <sup>13</sup>"Donna, perché piangi?"

I Santi Angeli sanno bene perché piange e chi cerca.

### <sup>14</sup>"Si voltò e vide Gesù in piedi, ma non sapeva che fosse Gesù".

Una scena piena di tenerezza e gentilezza, dove Colui che è ricercato è mostrato e tuttavia si nasconde. Si nasconde per essere ricercato con più ardore, trovato con più gioia, fino a quando la persona amata non viene introdotta nella dimora dell'Amore.

### <sup>15</sup>"Donna, perché piangi? Chi cerchi?"

Hai quello che stai cercando e non lo sai? Hai gioia eterna e piangi? È dentro di te Colui che cerchi fuori. Tu semini le tue lacrime in una tomba. Cercami nel tuo cuore; Io non sono morto. Ri-

<sup>1</sup> Ispirato da un testo anonimo del XIII secolo.



mango, vivendo nell'eternità. La tua anima è il mio giardino. Hai ragione a pensare che Io sia il Giardiniere. Le tue lacrime, il tuo amore e il tuo desiderio sono opera mia. Tu mi possiedi in te senza saperlo ed è per questo che mi cerchi fuori. Io mi manifesto lì per farti entrare in te stessa, affinché possa trovare dentro di te Colui che cerchi fuori di te.

<sup>16</sup> **"Maria"**

Io ti conosco per nome, impara a conoscermi per fede.

<sup>16</sup> **"Rabbuni, Maestro"**

Insegnami a trovarti per trovarmi, insegnami a toccarti, mi aggrappo ai tuoi piedi, per adorarti.

<sup>17</sup> **"Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre".**

Non pensare che Io sia lo stesso di prima. Credi, e mi avrai toccato. Il tuo sguardo è rivolto a me, come uomo, e per questo non credi, perché non si crede a quello che si vede. Tu non vedi Dio; credi e lo vedrai. Con la tua fede, mi toccherai, come quella donna che ha toccato il bordo del mio mantello ed è stata curata all'istante. Perché? Perché mi ha toccato per la sua fede. Come lei, toccami con le tue mani, cercami con i tuoi

occhi, corri con i tuoi piedi verso di me come ha fatto lei. Non sono lontano da te; Io sono il Dio vicino, sono la parola che è nella tua bocca e nel tuo cuore. E cosa c'è di più vicino a te, del tuo cuore? È lì, nell'interiorità, che mi scoprono tutti coloro che mi cercano.

<sup>17</sup> **"Salgo al Padre mio e Padre vostro"**

Ti annuncio il dinamismo della mia Resurrezione. Io sono il Signore del tempo e dello spazio. Io mando te Maria, alla comunità e ti affido una missione.

<sup>17</sup> **"Vai dai miei fratelli"**

Apro di fronte a te il futuro e le relazioni rinnovate. A te Maria, restituisco il tuo nome in pienezza, inizia il tuo cammino verso la tua missione, per annunciare la buona notizia. E nel proclamare ciò di cui ti confido, lasciami trasformare la tua esistenza in questo incontro con me, Io sono il Risorto.

<sup>18</sup> **"Ho visto il Signore!..."**

... il mio Amato, Egli è Vivo.



**FORM@RE**



# Il ruolo della scuola nell'educazione alla pace

Mara Borsi, FMA  
mara@fmails.it

La scuola può contribuire fortemente al cambiamento della società e ha un ruolo determinante nell'educare alla pace. Proprio le nuove generazioni possono aiutarci ad immaginare e costruire la pace e a comprendere profondamente il suo valore. Costruire significati condivisi, gettare lo sguardo su ciò che accade nel mondo, leggere un libro o esplorare le opere d'arte... ci sono diverse possibilità per affrontare i temi della guerra e della pace.

12

educ@re



Qualsiasi sia il punto di partenza è importante far riflettere sull'essenza della pace: *le buone relazioni*.

Pace e conflitto sono due termini contrapposti che segnano le relazioni e il nostro quotidiano. La pace come grande ideale, ma anche come qualcosa da ricercare nelle piccole vicissitudini di tutti i giorni. L'educazione alla pace inizia proprio da qui, da come noi adulti riusciamo ad accompagnare bambini, ragazzi, adolescenti attraverso la giornata, favorendo attitudini e comportamenti che facilitano l'instaurarsi di un clima sereno e aiutandoli nella risoluzione costruttiva dei conflitti.

## ■ Cambiare valori

L'obiettivo principale dell'educazione alla pace consiste nella promozione di un cambiamento di valori, attitudini e comportamenti in modo da favorire un clima di classe basato sulla tolleranza, il rispetto, la solidarietà e la giustizia. Allo stesso tempo si promuovono la trasformazione pacifica dei conflitti, il dialogo e la non violenza. Si tratta di un'educazione ai valori che mira a sensibilizzare adulti, persone in crescita e la società in generale sull'importanza della cooperazione e della solidarietà tra culture diverse e del rispetto per tutti gli esseri viventi. L'educazione alla pace è uno strumento di intervento che si propone di tradurre la nonviolenza in azioni concrete legate al quotidiano di ognuno. L'approccio non-violento al conflitto non vede il conflitto come esclusivamente negativo, ma come una crisi che accanto a elementi di rischio contiene elementi

di potenziale cambiamento, di crescita e di sviluppo.

L'educazione alla pace è insieme una educazione ai diritti umani, alla cittadinanza, all'interculturalità, al dialogo e alla convivenza, alla democrazia, alla legalità e alla giustizia, alle competenze sociali ed emotive, al conflitto e alla nonviolenza, alle pari opportunità, alla solidarietà e alla condivisione, al rispetto dell'ambiente, al risparmio energetico, al consumo critico.

La scuola gioca un ruolo fondamentale in questo processo e fornisce un banco di prova privilegiato per la trasmissione di attitudini e valori propri dell'educazione alla pace. Lunghi dal costruire una "materia in più", si tratta di un'attitudine, dell'attenzione costante che insegnanti e allievi prestano verso atteggiamenti, azioni e reazioni. Essa prende spunto dagli avvenimenti quotidiani e può essere inserita nella programmazione annuale, ricollegandosi a molti degli ambiti di insegnamento.

## ■ Se la scuola non educa alla pace, a cosa educa?

Una scuola di pace è innanzitutto una scuola che riflette su se stessa e che si ripensa, sia a livello culturale che organizzativo. Tutti, da chi dirige la scuola agli insegnanti, dal personale tecnico agli studenti e ai genitori, debbono rispondere alla domanda: cosa possiamo fare per trasformare la nostra scuola in un luogo di pace?

La pace s'insegna e si impara. Per questo la scuola ha una responsabilità speciale. Del resto, se la scuola non educa alla pace, a cosa educa? L'educazione alla pace non può essere

13



considerata un compito aggiuntivo da sommare ai tanti che ricadono sulla scuola. Essa deve essere considerata come lo sfondo integratore dell'intero processo formativo. Questo non significa che siccome "tutto è pace" non abbiamo bisogno di "fare niente" di più o di diverso. La pace, e soprattutto l'esperienza della sua mancanza, ci interroga e ci spinge a ripensare costantemente il modo di relazionarci e di fare scuola.

Assumere questa prospettiva equivale a realizzare l'utopia preconizzata dalla pedagogista italiana, più conosciuta a livello mondiale, Maria Montessori: risvegliare l'educazione dinanzi a una società ferita dalla guerra.

La pace è un tema trasversale e universale (Montessori, 1949), anzi è il nodo tra i vari

campi del sapere. Essa è presente nelle varie culture, religioni e popolazioni e in ognuna di queste trova una specifica argomentazione.

Da sempre l'umanità si è vista impegnata nei contesti di appartenenza per la sua realizzazione, spesso testimonianzandola con il proprio agire.

La pace, in quanto condizione personale, comunitaria e anche politica, può essere considerata come slancio e apertura di "tutta" l'umanità a aderire a una pluralità di valori come la democrazia, la giustizia e la libertà; valori, questi, che possono incidere sul cammino umano e

educativo di ciascuno. Non a caso anche le religioni propongono da sempre strade per seminare la pace. Queste "vie" vanno percorse con coraggio e creatività, ma soprattutto richiedono la testimonianza.

*"La prima idea che il bambino deve apprendere, per poter essere attivamente disciplinato, è quella della differenza tra bene e male; e il compito dell'educatore sta nell'accertarsi che il bambino non confonda il bene con l'immobilità e il male con l'attività".*

Maria Montessori

*"Educare è aiutare la vita ad incamminarsi nelle ampie e sempre nuove strade dell'esperienza con spirito di gioia, di fratellanza, di desiderio di bene, di responsabilità".*

Maria Montessori

Le tre vie tracciate da Papa Francesco «per la costruzione di una pace duratura» (Francesco, 2022), ovvero il dialogo tra le generazioni per condividere progetti comuni, l'educazione e l'istruzione e la sicurezza del lavoro per la realizzazione della dignità della persona, risultano particolarmente suggestive per addentrarci in un discorso che riconosce alla pace un significato universale, educativo e progettuale.

Il compito dell'insegnante che educa alla pace è un compito che richiede attenzione all'umano in tutte le sue sfaccettature.

### ■ Sfida e bussola

L'insegnante è chiamato ad essere un educatore e un ricercatore, un facilitatore e un negoziatore, un "testimone esperto" del tempo in cui vivono gli alunni, capace di attraversare i linguaggi delle nuove generazioni. In questo senso, l'insegnante che educa alla pace: è capace di collaborare con i colleghi, le famiglie, gli operatori del territorio alla costruzione di una comunità educante; si aggiorna, ricerca e studia, rinnovandosi nei contenuti e nei metodi di insegnamento; è capace di promuovere un'interpretazione inclusiva della cittadinanza globale e locale; agisce con rispetto secondo i principi della pace e della nonviolenza

e testimonia questa scelta nei diversi contesti professionali, nei rapporti con gli alunni/studenti, con i colleghi e con le famiglie.

Anche la Montessori insisteva sulla necessità di difendere la pace assegnando alla pedagogia un ruolo essenziale per renderla universale ed operante, e quindi capace di educare i giovani all'incontro e al rispetto tra popoli, culture e religioni differenti. Per la "Dottoressa" «la pace è un principio pratico di umanità», ovvero una necessità che richiede

azioni preventive – in questi tempi più che mai – e riflessioni a livello comunitario.

In primo piano vi è la necessità di educarci ed educare alla pace facendo crescere nelle nuove generazioni la capacità di immaginarla, di desiderarla, di comprenderla, di difenderla e di costruirla laddove ancora non c'è. È quindi indispensabile accogliere il tema della pace come sfida e bussola per l'educazione delle giovani generazioni.

Lesortazione della Montessori incisa sulla sua tomba a Noordwijk (Olanda): *Io prego i cari bambini che possono tutto di unirsi a me per la costruzione della pace negli uomini e nel mondo* sintetizza appieno l'impegno culturale e educativo che ha portato avanti per la costruzione di una cultura della pace.

L'educazione alla pace si nutre di buone pratiche. È essa stessa pratica e non dichiarazione di intenti, ragione per cui il docente è chiamato a riconoscersi come "professionista riflessivo": ricercatore per

rispondere ai bisogni delle nuove generazioni al fine di coordinare e orientare l'educazione alla pace verso percorsi efficaci e significativi, e non stereotipati, in cui l'alunno, l'alunna possa esercitare la cittadinanza attiva in tutte le sue sfaccettature.

Educare alla pace è impegno etico che interpella gli ambiti educativi formali, informali e non formali. Essa richiede cooperazione e qui il dialogo diventa un ponte gettato verso ciò che può dividere popoli, culture e religioni differenti.

La scuola gioca un ruolo cruciale perché essa è "libertà" e "integrazione". È il luogo in cui si intrecciano relazioni, ma è soprattutto comunità capace di valorizzare la dimensione antropologica, le esperienze e la sfera valoriale di "tutta" la popolazione scolastica.





# Ascoltare per essere costruttori di pace

Giulia Paola Di Nicola - Attilio Danese

danesedinicola@prospettivapersona.it

**Come tutte le buone disposizioni, è in famiglia che si apprende l'arte di ascoltare, perché si convive con persone di differenti condizioni di sesso, di età, di culture, di ruoli, il che inevitabilmente genera battibecchi e talvolta conflitti. Non c'è chi non ha assistito almeno una volta ai litigi tra mamma e papà e ha temuto che i legami si spezzassero irrimediabilmente. Sono innumerevoli nel mondo i bambini che si trascinano trami dovuti alla mancanza di pace in famiglia.**

Da piccoli bisognerebbe apprendere dai genitori ad ascoltare l'altro attentamente, onestamente, anche se manifesta opinioni contrarie credendo alla sua buona fede e investendo fiduciosamente sulla possibilità di ricominciare dopo aver sbagliato, di riattivare un rapporto che sembra spezzato. Violenza, prepotenza, pregiudizi, rigidità nascono da chi si mostra incapace di mettersi nei panni dell'altro, non sopporta idee differenti, giudicate stupide e malevoli, vuole imporre le proprie. La guerra ripete ad ampio spettro e tra Stati il modulo dei conflitti familiari e interpersonali.

La cultura contemporanea non aiuta. Il chiasso delle piazze rende l'ascolto frettoloso, disattento, superficiale. Si ha l'impressione che violenza e ignoranza pullulino grazie ad un contesto culturale e politico, fomentato dai mass media, che riduce tutto a slogan, alimentando la disinformazione e la fissazione ideologica. L'intreccio tra il diffuso malessere economico sociale e tale degrado della cultura di massa crea una situazione perversa per la quale chi cerca di sollecitare il cervello viene sommerso da chi muove la pancia.

Non sono solo la crescita delle fake news ad influire sulla distorsione della democrazia, ma tutto il linguaggio, che s'immiserisce e deteriora, riflesso dell'incapacità di attenzione l'altro. Sta di fatto che il *Risk Report del World economic forum* ha indicato come maggiore preoccupazione per i prossimi due anni la disinformazione, che minaccia la sicurezza globale.

In politica prevale chi cavalca le contraddizioni a proprio vantaggio. Le differenze vengono amplificate e contrapposte, inducendo le fasce più fragili della popolazione a schierarsi pregiudizialmente da una parte, assumere comportamenti di parte e sostituire il confronto con lo scontro aggressivo e spesso violento. L'io si sente forte se si schiera: o con la maggioranza, che difende sempre e comunque il proprio operato, minimizzando gli antecedenti e i contributi dell'opposizione, o con l'opposizione che, invece di fare proposte integrative e/o alternative, va alla ricerca cavillosa dei punti deboli di tutto ciò che fa la maggioranza, insulta e si scaglia contro. Volano accuse di incompetenza, di mancato senso dello

Stato, di immobilismo. L'opinione pubblica dominante si stabilizza sulla polarizzazione degli schieramenti, il che non riguarda solo quelli che Giovannino Guareschi chiamava con l'epiteto offensivo 'trinariciuti', ossia 'dalle tre narici', con riferimento a quei comunisti che nel dopoguerra 'aspiravano' con la terza narice il dictat del giornale di partito. Troppi politici di professione guardano alle prossime elezioni trascurando i problemi concreti e più urgenti dei cittadini.

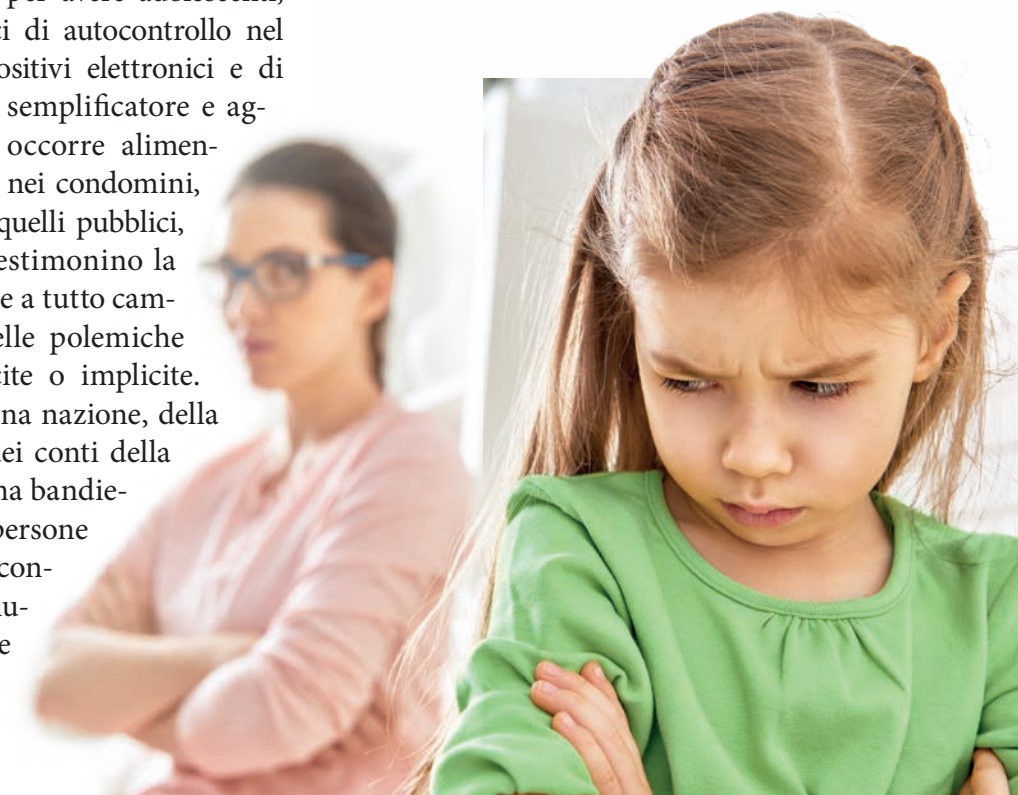
Eppure sui quotidiani italiani si possono leggere editoriali sapidi di commentatori che ragionano con distacco e realismo, ma si sa che non è il meglio che arriva alla ribalta oltre al fatto che la buona stampa va perdendo presa sul grande pubblico. Non ci si può limitare ai rapporti faccia a faccia né alla lettura, data l'esplosione dei social i quali catturano una larga parte di cittadini ed elettori inclini ad assorbire più che a costruire.

Per contrastare l'abitudine al facile dileggio degli avversari e favorire un sereno confronto sulle idee, che favorisca la capacità di discernimento e di ascolto, per avere adolescenti, futuri cittadini, capaci di autocontrollo nel dosare l'uso dei dispositivi elettronici e di rifiutare il linguaggio semplificante e aggressivo degli hater, occorre alimentare, in famiglia e poi nei condomini, nei mondi vitali e in quelli pubblici, comportamenti che testimonino la possibilità di dialogare a tutto campo, senza eccedere nelle polemiche e nelle accuse, esplicite o implicite. Ne va del tessuto di una nazione, della democrazia e in fin dei conti della pace, la quale è solo una bandiera se non poggia su persone capaci di impostare confronti ragionati, formulare piste originali e

alternative, favorire strumenti di inclusione e di partecipazione.

Che siamo lontani da ciò lo attestano gli episodi di insofferenza e di fanatismo montante negli atenei, luoghi privilegiati per la protesta spesso priva di proposte e purtroppo anche antidemocratica se impedisce la libertà di espressione. Quali cittadini di domani quei giovani che hanno impedito di parlare al direttore di Repubblica Maurizio Molinari alla Federico II? E quelli che hanno bloccato l'intervento di Parenzo? D'altra parte non si possono rincorrere ipotesi di militarizzazione delle università per impedire manifestazioni e libertà di parola, soluzioni che rischierebbero di allargare l'area dell'estremismo. Che qualcosa si debba fare però è urgente, specie di fronte al montare dell'antisemitismo in seguito ai fatti di Gaza e del diffondersi del putinismo (perché così poche manifestazioni pro Ucraina ormai quasi distrutta?).

Non si tratta solo di studenti, se anche il Senato accademico di Torino ha respinto il protocollo di cooperazione con gli atenei





israeliani. Né si tratta di episodi limitabili agli atenei. Lo attesta il pessimo segnale antecedente: il 20.5.2023, all'Arena Piemonte del salone di Torino, si è verificato un caos che ha impedito la programmata presentazione del volume *"Una famiglia radicale"* della ministra per Pari opportunità, famiglia e natalità, Eugenia Roccella. Un gruppo di una trentina di manifestanti (Extinction Rebellion, Comitato Essenon, femministe di 'Non una di meno', Fridays For Future ed Ecologia), seduti per terra nella sala, ha alzato striscioni e urlato slogan rendendo impossibile il confronto sul testo. Eppure la Roccella ha un passato radicale e femminista, ma la sua scelta cattolica è considerata apriori conservatrice e inaccettabile. Nessuna possibilità di confronto pubblico sui motivi della protesta. Una delle attiviste si è sostituita all'autrice e ha letto un comunicato – evitando di fatto il dialogo – contro

le posizioni cattoliche su temi come l'aborto e l'utero in affitto, aggiungendovi la presunta 'indifferenza' del governo alla crisi climatica. La Digos di Torino ha identificato e denunciato 29 attivisti, accusati di violenza privata. La Roccella, al contrario, ha chiesto di non allontanare nessuno: "Non potrei accettarlo perché io ho un passato in cui venivo portata via dai sit-in e non voglio che questo succeda". Eppure ha dovuto lasciare il palco prendendo atto che la solidarietà tra donne è ormai uno slogan del passato, giacché le manifestanti non hanno voluto confrontarsi sull'utero in affitto, sulla mercificazione del corpo delle donne, sul relativo mercato razzista (i figli delle donne nere costano meno di quelle bianche). Significativa la reazione dell'editore Rubbettino: "Un'occasione di dibattito sprecata. Non è un bel segnale per la democrazia. Il libro di Eugenia Roccella è anche il racconto di una vita spesa per i diritti civili, delle donne e per la libertà. Le è stato impedito di parlare nonostante lei abbia dato una lezione di stile facendo parlare i contestatori".

Quale pace reclamano questi giovani dalla postura illiberale? Essi confermano che:

- la pace poggia su una attitudine democratica che va difesa e sempre ricostruita, evitando di darla per scontata.
- I gesti di intolleranza non giovano alla causa. Rimbalzano su chi li compie e danneggiano le famiglie (quanto dolore dei genitori i cui figli vendono identificati dalla polizia!), i gruppi sociali, i partiti.
- La diffusa posizione pregiudiziale nei confronti delle idee altrui poggia sull'alta considerazione, dogmatica e individualista, delle proprie convinzioni
- Lo spazio dato a posizioni che direttamente o in modo latente incitano allo scontro avalla l'interesse di gruppi di potere economico e politico diretti a catturare il consenso dei meno attrezzati cul-

turalmente e psicologicamente.

- La realtà dimostra che una certa ottusità nel confronto tra differenze sovrasta le categorie di appartenenza: non è il caso di illudersi sulla solidarietà spontanea tra donne, sulla superiorità etica di un gruppo sull'altro, che si tratti di donne e uomini, di destra e sinistra, di giovani e anziani, di religiosi e atei. Ne va dello spessore civile ed etico della democrazia, così come auspicato dalla Costituzione italiana: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione" (Art. 21). Certamente la neutralità non è la soluzione, giacché spesso si rivela codarda e nociva. Non c'è democrazia senza «parti», portatrici di visioni opposte che si confrontano ragionevolmente su cosa sia il «bene della patria» (lo ha ben spiegato Cesare Balbo), ma neanche c'è democrazia se si lascia prevalere il rifiuto intollerante del dialogo aperto e rispettoso. Quando ci si concentra sull'obiettivo di zittire l'altro, di spegnerne la voce in modo che non venga neanche sentita e tanto meno possa essere contestata, si aprono le porte alle dittature e al dispotismo, seppure in vesti morbide.

Cosa e fino a quando è opportuno tollerare? La tolleranza può essere assoluta, se pullulano idee razziste, machiste, propagatrici di violenza? Non ci sono soluzioni facili e veloci, che calano dall'alto. Meglio moltiplicare, per quel che si può, i laboratori educativi capaci di alimentare in ogni luogo della convivenza quel "minimo etico" da rispettare per evitare il caos, creando spazi alternativi, nei quali ci si educa ad accettare i tempi più lunghi della formazione, la pazienza del confronto, l'ascolto rispettoso e la discussione serena. Difficile aspettarsi che ci siano cittadini disposti a dare la vita per difendere il diritto alla libera espressione del pensiero, come auspica la inflazionata frase attribuita a Voltaire: «Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire» (in realtà di Evelyn Beatrice Hall in *The Friends of Voltaire*, 1906). Non si va avanti senza fissare un limite alla legittima contrapposizione, il che attiene al compito dei politici e dei giuristi, tuttavia alla base conta soprattutto che aumenti il numero di cittadini-eroi disposti ad impegnarsi nel favorire il dialogo franco e rispettoso, anche quando comporta una certa disponibilità a pagare di persona.











tre la conoscenza del contenuto pericoloso delle paure reali consente di trovare difese mirate e in grado di mettere in salvo, le reazioni alle paure “create” dal contenuto pericoloso costruito, diventano molto problematiche e negative. Nell’ambito delle relazioni interpersonali e internazionali creano enormi ingiustizie con strascichi infiniti di sofferenza.

Sull’Osservatore Romano del 15 aprile 2024, Pierluigi Banna scrive: “Dietro i conflitti c’è sempre la paura di non essere all’altezza. Ma una soluzione esiste”. Riconoscere e accettare i reali contenuti delle paure suscitate dalle relazioni interpersonali, è difficile, ma possibile. Si tratta di fermarsi, di lasciarsi alle spalle le aspettative di quel mondo che ci vuole efficienti, di entrare con rispetto e benevolenza nella profondità e nella complessità di noi stessi e delle situazioni e lì dare spazio al pensiero critico illuminato dai grandi valori umani e dalla Fede. In questo spazio dove

la Luce avvolge con un abbraccio colmo di fiducia e con l’aiuto di una persona saggia, diventa possibile non solo riconoscere i reali motivi delle paure con le dinamiche psichiche che le hanno costruite, ma anche trovare il coraggio di accettarle. Riconoscere e accettare i propri limiti significa accettarsi per quello che si è, unificarsi, non aver

più nulla da nascondere, né da perdere, né da difendere, superando così quella paura di non essere all’altezza che crea conflitti. E, nel profondo senso di beatitudine che viene dal sentirsi liberi dai macigni nascosti, trovare anche, come ultimamente supplica il Papa, “il coraggio della bandiera bianca” quando è in gioco il bene della Comunità umana, la pace. Chi ha sperimentato questa liberazione, nel vivere quotidiano, sia del grande che del piccolo mondo, riesce ad accettare il confronto con chi è diverso, ad ascoltare, dialogare e collaborare senza pregiudizi; non ha paura di riconoscere l’esagerato bisogno di possedere,

**“La speranza è legata al coraggio, se vuoi avere speranza devi avere coraggio che è soprattutto credere in se stessi, tutti noi possiamo cambiare”.**

Paolo Crepet

di avere cose superflue, come pure quello di crederci l’unica/o detentrica/detentore della verità e di dover avere l’ultima parola imponendosi con prepotenza; non ha bisogno di ridire su tutto e su tutti per sentirsi importante; sa far tesoro delle critiche, sorridere umoristicamente di sé, creare fraternità.

**“Comunicare è un gesto d’amore, un riconoscere che l’uno ha il diritto di sapere e l’altro il dovere di dire”.**

Paolo Crepet

Paolo Crepet, noto psichiatra, scrittore ed educatore, nel suo ultimo libro: “Prendetevi la luna. Un dialogo fra generazioni”, osservando le difficoltà che i giovani incontrano nel confronto di un mondo che li vuole sempre perfetti e incrollabili, scrive: “Forse i nostri ragazzi e ragazze devono arrivare a sentirsi Supereroi quando riescono ad accettare le

proprie debolezze e a raccontarsi, a volersi bene!”. La stessa cosa, e forse a maggior ragione, si potrebbe dire anche per gli adulti. Trovare il tempo per entrare in se stessi, liberarsi dalle scuse/preferenze indotte dalla paura di sentirsi costretti a seguire la corsa all’efficienza, al fare e così esimersi dalla fatica di pensare, conoscersi, capire e rendersi disponibili a mettersi in discussione, con i tempi che corrono, potrebbe essere veramente da “Supereroi”. Ma, nell’abbraccio di

Luce che viene dall’Alto e in compagnia di una saggia amicizia, oltre all’accettazione dei propri limiti, diventa possibile anche l’apertura al dialogo, la realizzazione di relazioni coinvolgenti costruttrici di pace.





# Nel faticoso percorso per costruire la pace... ritrovare la via del dialogo

Pina Del Core, FMA  
pina.delcore@gmail.com

Nel faticoso percorso per costruire la pace in un contesto mondiale di crisi della democrazia, di crescente brutalità del potere, di violenza individuale e collettiva ormai sfociata in una guerra che rischia di annientare l'umanità, è quanto mai urgente impegnarsi nella ricerca di una pace attiva e creativa, trovando insieme un modo diverso di impostare diplomazia e negoziati, per intraprendere percorsi di dialogo volti a ripristinare relazioni internazionali pacifiche e sostenibili. Ciò diventa possibile se si promuovono cambiamenti profondi nelle persone, nelle comunità e nelle istituzioni che tocchino atteggiamenti, credenze e valori, orientamenti emotivi, specie quelli che sono alla base dei pregiudizi, visioni identitarie e memorie collettive.

## ■ Ritrovare la via del dialogo

La via del dialogo è la prima condizione perché si possano avviare percorsi di pace realistici, capaci di operare la trasformazione del conflitto in risorsa e il superamento della violenza.

“Dialogo” è una parola magica ma anche concreta che riempie e rende attuali i nostri incontri, il nostro vivere quotidiano oggi avvolto dall'incubo di una guerra globale che sembra imminente e che genera un diffuso

senso di impotenza dinanzi alla constatazione che le vie di soluzione sembrano lontane e ancora poco prevedibili.

Il dialogo, tuttavia, è una parola che risulta di vitale importanza in ogni ambito dell'esistenza umana, perché ha un potere formidabile di bene e di male, di costruzione e distruzione, di armonia e pace, di conflitto e conciliazione. Difatti, c'è un dialogo che ‘disarma’ e un dialogo che alimenta la contrapposizione e la dialettica.

Ogni incontro umano con gli altri, con gli amici ma anche con i nemici, con chi manifesta dissenso, contrapposizione, sentimenti di rivalsa, di vendetta e prepotenza, interpella e mette a nudo il nostro rapporto con la vita, con l'altro e anche con Dio. Siamo chiamati a misurarci continuamente con il rischio di lasciarci dominare da parole, pensieri, atteggiamenti e gesti che vanno oltre la ‘correttezza’ sociale e relazionale, oltre il rispetto e la tolleranza, e che danno spazio al pregiudizio e all'ostilità.

Dialogare è una necessità, è una istanza profonda della persona ma è anche una sfida, soprattutto quando vengono chiamate in causa le relazioni interpersonali, sia nei gruppi, nelle comunità, sia nella società e nel mondo.

Il dialogo sta alla base di ogni relazione. Eppure nell'attuale società della comunicazione, sempre virtualmente connessa, il dialogo è divenuto più difficile e si rischia di non riuscire più a farsi capire per il moltiplicarsi di fraintendimenti, ambivalenze, offese o violenze verbali.

Nei contesti complessi e fluidi del mondo contemporaneo solo la cultura del dialogo potrà aiutare a far fronte all'alienante predominio del sapere scientifico e tecnologico avanzato e a riscoprire la dignità dell'umano autentico, la forza rigenerante della fraternità, oltre ogni conflitto e ostilità tra i popoli.

In tempi di guerra “istituzionalizzata”, di terrorismo e di grande conflittualità etnica e sociale, ci si interroga sempre più spesso sulla necessità di puntare di più sull'educazione, di investire in formazione per gli uomini e le donne di oggi, per la vita e il futuro della Chiesa e della Vita consacrata, perché si

afferma con forza la cultura dell'incontro, del confronto e del dialogo come antidoto all'incomunicabilità, all'individualismo egocentrico, alla conflittualità sempre latente, alla frammentazione del pensiero quale minaccia alla libertà critica, alla difficoltà nell'attuare la prevenzione, la mediazione e la risoluzione pacifica dei conflitti.

## ■ Verso una nuova grammatica delle relazioni con l'altro

La relazione con l'altro è uno dei grandi nodi della contemporaneità e la linea che Papa Francesco sta indicando alla Chiesa e alla società è quella di imparare a ri-scrivere una nuova grammatica delle relazioni. È ciò di cui l'umanità ha bisogno, perché si porta dentro una prepotente “nostalgia” della relazione

*“La sfida della realtà chiede anche la capacità di dialogare, di costruire ponti al posto dei muri. Questo è il tempo del dialogo, non della difesa di rigidità contrapposte”.*

Papa Francesco

con l'altro, una “nostalgia” di dialogo e di confronto per riuscire a mettere in atto una comunicazione interpersonale costruttiva che conduca all'armonia e alla pace. Ma, come sostiene Martin Buber, “l'autentico dialogo e quindi ogni reale compimento della relazione interumana signifi-

ca accettazione dell'alterità”. Nei rapporti tra le persone, come in ogni interazione sociale, il dialogo e la comunicazione assumono un ruolo chiave. La maggior parte dei problemi relazionali, infatti, può essere ricondotta alla mancanza di dialogo e, quindi, di ascolto dell'altro e della realtà.

È risaputo quanto sia forte il potere del dialogo che, nella sua radice etimologica (logos=discorso e dia= fra), significa discorso tra persone, soprattutto se non è segnato dalla dialettica del difendere il proprio punto di vista magari contro quello dell'altro, ma dall'esigenza di un confronto che arricch-





sce entrambi gli interlocutori e ne favorisce la trasformazione del pensiero verso inedite convergenze e sinergie. In tal modo, il dialogo diventa la chiave di soluzione contro la frammentazione del pensiero tipica della contemporaneità, laddove l'individualismo e il protagonismo personale ne possono ostacolare la visione di insieme e lo stesso pensiero critico che invece permette di superare dicotomie e rigidità mentali per convergere verso consapevolezze comuni e decisioni condivise e coerenti.

La possibilità di comprendere l'altro e di comprendersi vicendevolmente è più intesa in rapporto al livello di sintonia che si riesce a stabilire tra gli interlocutori. Come afferma autorevolmente il filosofo tedesco Gadamer, "l'intesa tra gli uomini avviene sulla base di un orizzonte comune che vive nella lingua che parliamo" e che "l'esperienza di verità si dà solo nel *dialogo*, in quella dialettica di domanda e risposta che alimenta il movimento circolare della comprensione" (Gadamer H.G. 1931).

### ■ Le componenti fondamentali del dialogo nel contesto delle relazioni umane

In primo luogo, alla base del dialogo è indispensabile porre un rapporto di apertura che è sempre reciproco. Non può esistere comunicazione senza la reciprocità dell'apertura all'altro, agli innumerevoli "tu" che sono di fronte e intorno a noi, senza cioè coglierli come "tu" nella loro identità personale e accolti come tali. Questa predisposizione ad aprirsi all'altro, in senso attivo e passivo, consente il sorgere di un clima relazionale più esteso che abbraccia un "noi" certamente più ricco e comprensivo. Ciò comporta inevitabilmente maggiore complessità di interazioni per cui la comunicazione stessa potrebbe divenire conflittuale per la presenza di contrapposizioni, di divergenze e scontri

o per l'emergenza dell'individualismo e del protagonismo personale. Sicché, il passaggio dall'Io al Tu, come tappa intermedia verso il 'Noi' della comunità, della nazione o del mondo globale, è reso più difficile e problematico. Pur essendo consapevoli che la struttura stessa della persona umana è *dialogale*, tuttavia la via del dialogo non è una realtà automatica e naturale. Del resto, la natura delle relazioni nelle quali siamo coinvolti si costruisce attraverso una serie di *negoziazioni implicite*, talvolta anche di compromessi. Si tratta di costruire dentro di sé degli atteggiamenti che poi si trasformano in stili di vita, in un modo di essere *per e con* l'altro che va coltivato con l'esercizio e l'impegno costante, sempre rimotivato e rinnovato nella quotidianità. Le componenti principali del dialogo, tenendo conto della complessa grammatica delle relazioni umane, si possono così sintetizzare:

- l'uscire da se stessi o meglio il decentramento dell'Io per divenire disponibili all'apertura;
- il comprendere l'altro, cioè il sapersi collocare dal punto di vista dell'altro e della realtà;
- l'assumere su di sé l'altro e le sue istanze, il 'farsi carico' delle sue domande, dei suoi bisogni e problemi, del suo soffrire come del suo rallegrarsi;
- il dare fiducia, apprezzamento e stima, senza le quali non si può costruire una comunicazione positiva, premessa indispensabile perché l'altro possa aprirsi;
- la chiarezza, la sincerità e il coraggio nel rivelarsi, con rispetto e lealtà, riconoscendo i doni e accettando i limiti, offrendo all'altro la libertà e l'autonomia di essere se stesso;
- l'apprendere a gestire in modo competente, efficace e creativo il conflitto o qualunque contrarietà, nella convinzione che

anche dai conflitti è possibile imparare a trarne il meglio di sé e degli altri senza pretendere a tutti i costi una soluzione, attivando risorse interiori e competenze, come la capacità di mediazione e di negoziazione, per trasformare il conflitto in risorsa per noi e per gli altri.

Mettere in pratica *l'arte del dialogo* come *via per costruire la pace* comporta orientare più seriamente la formazione e i processi di apprendimento nelle situazioni di conflittualità relazionale, non solo attraverso l'applicazione di tecniche o dinamiche psicologiche avulse dalla realtà, ma attraverso esercizi o *training* specifici che aiutino ad acquisire consapevolezza degli atteggiamenti nei confronti dell'altro, del proprio stile di comunicazione e delle modalità con cui ci si accosta all'altro o lo si influenza, come pure della nostra capacità di ascolto attivo.





# Comunicare con il cuore

a cura di **Pascaline Affognon, FMA**  
linaamorevolezza@gmail.com

**Suor Maria Teresa Añaños Colón, FMA missionaria spagnola, è arrivata in Africa il 13 gennaio 1982, accolta in Costa d'Avorio, dove è stata anche animatrice di comunità e maestra delle novizie. Successivamente è stata missionaria in Madagascar, e anche superiora della Visitatoria, e missionaria in Togo e Mali. Attualmente risiede nella comunità di Abidjan (Costa d'Avorio). Il 6 aprile 2024 l'Ambasciata di Spagna in Costa d'Avorio le ha conferito l'Onorificenza di "Croce di Ufficiale dell'Ordine di Isabella la Cattolica".**

## ■ Qual è stata la tua prima comunità?

Duekoué, in Costa d'Avorio, una delle comunità frutto del Progetto Mornese. Eravamo tre sorelle: suor Maria Asunción Bosch, suor Bagur e io. Insieme a noi c'era un'infermiera laica. I miei ricordi sono molto belli e ringrazio Dio con tutto il cuore. Ero molto felice, felice. Tutto mi dava gioia, una gioia che cercavo di condividere senza aspettarmi nulla in cambio. È stato un momento di grazia.

## ■ Come sei riuscita a comunicare il carisma salesiano?

Nella semplicità, cercando di essere Figlia di Maria Ausiliatrice, mettendo in pratica tutto ciò che abbiamo imparato negli anni di formazione nei vari aspetti, scoprendo i semi del carisma nelle persone, nei bambini e nelle ragazze, dai quali ho imparato molto. La comunicazione del carisma avviene anche attraverso la vita comunitaria nella ricerca della volontà di Dio e nella condivisione.

## ■ Quali aspetti della cultura hanno aiutato la comunicazione del carisma?

Parecchi! L'accoglienza, la festa, la

semplicità, l'apertura e la condivisione, la dimensione religiosa, soprattutto la gioia dei bambini capaci di rallegrarsi per le piccole cose, la capacità di soffrire delle persone. Le difficoltà incontrate mi hanno aiutato a maturare. Una delle difficoltà è stata quella della lingua. Potevo dire solo poche parole, ma la gente era felice di sentirci parlare la loro lingua. Ridevano



quando sbagliavo. Per superare questa difficoltà abbiamo cercato di comunicare con il cuore, il linguaggio universale.

## ■ Qual è stato il rapporto con i primi missionari salesiani?

A Duekoué i nostri fratelli salesiani avevano già parlato alla gente del nostro arrivo. E, in effetti, il nostro arrivo è stato una festa. I nostri fratelli salesiani ci aspettavano con cuore aperto. Abbiamo preso parte alle diverse attività della Parrocchia: visite ai villaggi, promozione della donna, formazione dei catechisti, oratorio, animazione di gruppi, accompagnamento del gruppo Cœurs et âmes vaillantes, della Jeunesse Etudiante Catholique (JEC), il dispensario di pronto soccorso, ecc. La collaborazione tra noi è stata molto buona.



## ■ Quali sono state le sfide?

Le periferie. Subito ci siamo rese conto che la missione non è una questione personale ma comunitaria. Ognuno di noi aveva una responsabilità specifica. Per me era la scuola. Suor Sion si occupava della promozione della donna e l'infermeria era gestita da suor Elena, attività che portava avanti con grande competenza e sollecitudine. Il Vescovo, Mons. Bernard Agré, è stato per noi come un padre che ha sempre avuto fiducia in noi. Il suo desiderio era quello di costruire una grande scuola cattolica pilota per tutte le altre scuole della diocesi, con l'obiettivo di condividere il sistema preventivo, cosa che abbiamo avviato subito con la formazione degli insegnanti per una trasformazione della mentalità. A poco a poco, abbiamo scoperto che l'educazione ai valori





era urgente. La scuola è cresciuta molto rapidamente. Le cinque classi del corso elementare erano al completo. In breve tempo la missione è diventata bella e si sono aggiunte una casa per le ragazze e una scuola. Abbiamo avuto anche delle difficoltà, come il ciclone che ha distrutto diverse cose e a volte siamo state costrette a ricominciare da capo. Praticamente quasi ogni mese si verificava qualche incidente.

■ **Com'è stato l'inserimento nella diocesi?**

Non è stato difficile. Abbiamo potuto conoscere praticamente tutte le missioni della diocesi e abbiamo lavorato molto. A noi è stata affidata la responsabilità del Consiglio educativo e l'accompagnamento di otto scuole. Dovevamo visitarle periodicamente. La domenica era bello perché andavamo nei villaggi per l'animazione liturgica: la parrocchia aveva più di 80 comunità cristiane che visitavamo mensilmente. La sera ci incontravamo per la preghiera, la condivisione delle esperienze e poi la cena. Sono stati momenti davvero bellissimi. Altri momenti significativi sono state le attività festive con la presenza di alcuni volontari.

■ **Sei soddisfatta della tua presenza come Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria in Africa?**

Sì, sono molto soddisfatta. Quello che potrei dire alle giovani suore è di lasciarci afferrare ogni giorno da Gesù, di avere passione per l'umanità come Don Bosco e Madre Mazzarello. Ciò significa essere innamorate di Gesù. Vedo il futuro con grande speranza.

■ **L'Ambasciata di Spagna in Costa d'Avorio ti ha conferito l'onorificenza in riconoscimento dei meriti riscontrati nell'ambito dell'educazione e della promozione umana? Cosa significa per te?**

Ringrazio il Signore per quanto ha operato in me e nell'Istituto. La medaglia d'onore che ho ricevuto è a nome dell'intero Istituto. Suor Chantal Mukase, Consigliera Generale Visitatrice in visita canonica alla nostra Ispettorica, presente alla cerimonia di consegna, ha colto l'occasione per ringraziare le autorità, in particolare l'Ambasciatore, per aver conferito a nome del Re di Spagna la benemerita a una Figlia di Maria Ausiliatrice e per aver presentato, nel suo discorso, l'Istituto e in particolare il lavoro svolto in Africa a servizio di bambini e giovani. Questo ci incoraggia a lavorare sempre all'insegna della fraternità per trasmettere ai giovani l'amore alla vita, il desiderio di vivere, e per essere segni di speranza per il mondo.



# Moatize! Una Missione che canta e incanta

Luisa Macamo, FMA

[luisamacamo@gmail.com](mailto:luisamacamo@gmail.com)

Da 24 anni la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice offre il suo servizio e il suo amore agli abitanti del villaggio di Moatize. La comunità e la missione sono state affidate alla Protezione di Suor "Vera Occhiena" "Vera Wacucena", che secondo la lingua locale significa Santa del Mozambico. È una missione che nasce dall'iniziativa salvifica di Dio, e implica il dono della predilezione per le fasce più vulnerabili (C 63) della nostra società: i giovani, gli adolescenti e i bambini, che la divina Provvidenza ci affida, perché con loro e attraverso di loro possiamo essere sempre madri generatrici di vita, in una società che esclude, emargina e chiude le orecchie al grido dei più poveri.

In questa realtà, la comunità educativa vuole essere la voce di tanti che non ce l'hanno; essere una presenza amica che ascolta e accompagna le giovani donne e le loro famiglie. Poiché adolescenti e bambini sono un gruppo a rischio, la comunità educativa sviluppa una serie di attività per la crescita integrale e lo sviluppo di tutti i destinatari. Tra le attività che svolgiamo, segnaliamo l'accompagnamento diversificato di 800 alunni dal 1° al 6° anno di scuola, la formazione della comunità educativa, l'amministrazione e la gestione della scuola Primaria e della scuo-

la dell'infanzia che realizza attività per 150 bambini dai 3 ai 5 anni negli stessi locali della scuola primaria. Ci sentiamo chiamate a raggiungere le famiglie dei bambini e ad aiutarli a frequentare ogni grado di scuola con le adozioni a distanza, permettendo loro di realizzare il sogno di continuare gli studi, visto che molti di loro vivono con i nonni. Oltre a queste attività, le quattro Figlie di Ma-





ria Ausiliatrice che compongono la comunità accompagnano anche le giovani donne, nel periodo di verifica e orientamento, che mostrano segni di vocazione alla vita consacrata e bussano alla nostra porta. Un'altra delle nostre attività è quella di visitare le comunità della periferia affiancando i parroci, animando e incoraggiando le comunità e i giovani che vi si trovano, formandoli alla vita cristiana.

La comunità FMA è attivamente coinvolta nelle attività parrocchiali e diocesane, coordinando, prendendo in carico e accompagnando vari gruppi di fede, con una maggiore attenzione alla catechesi. Coordiniamo anche la catechesi nelle parrocchie salesiane in cui operiamo.

Insieme ai laici, ci impegniamo nella formazione congiunta della comunità educativa, viviamo la sinodalità, programmando, realizzando e valutando insieme, così come "educiamo educandoci" ad aver cura del no-

stro pianeta, trasmettendo pratiche di buona convivenza, come modalità di costruire insieme il futuro del pianeta, lasciando qualcosa di positivo alle nuove generazioni.

Le sfide di questa missione sono molte e ci toccano da vicino come educatori. Vogliamo ascoltare il grido delle ragazze adolescenti, che spesso sono costrette a matrimoni precoci, impedendo il loro sviluppo a tutti i livelli e in molti casi mettendo a rischio la loro stessa vita. Per loro, vogliamo costruire una casa dove le ragazze possano proseguire gli studi, prepararsi per la vita e possano fare le proprie scelte.

Questa casa sarà il segno del passaggio di Madre Chiara in Mozambico in occasione della Festa del Grazie di quest'anno e del gesto di solidarietà che, per tale occasione, ha unito tutte le comunità educanti del mondo, rendendo visibile lo spirito di famiglia e la comunione dei beni che caratterizza il nostro Istituto.

# Ricostruendo ponti

Maria Baffundo, FMA

hmariab@gmail.com

**In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia. FT 225**

Conosciamo tutti la storia "Il ponte e i due fratelli", che risulta significativa nell'affascinante mondo odierno delle relazioni



interpersonali e internazionali. [https://www.youtube.com/watch?v=4JrDIO\\_QhfI](https://www.youtube.com/watch?v=4JrDIO_QhfI)

Le relazioni internazionali stanno fallendo e le ragioni si approfondiscono di anno in anno. Secondo il Centro per gli Affari Internazionali di Barcellona (CIDOB<sup>1</sup>), il 2023 è stato l'anno più conflittuale a livello mondiale dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, con 237.000 morti in 10 gravi conflitti

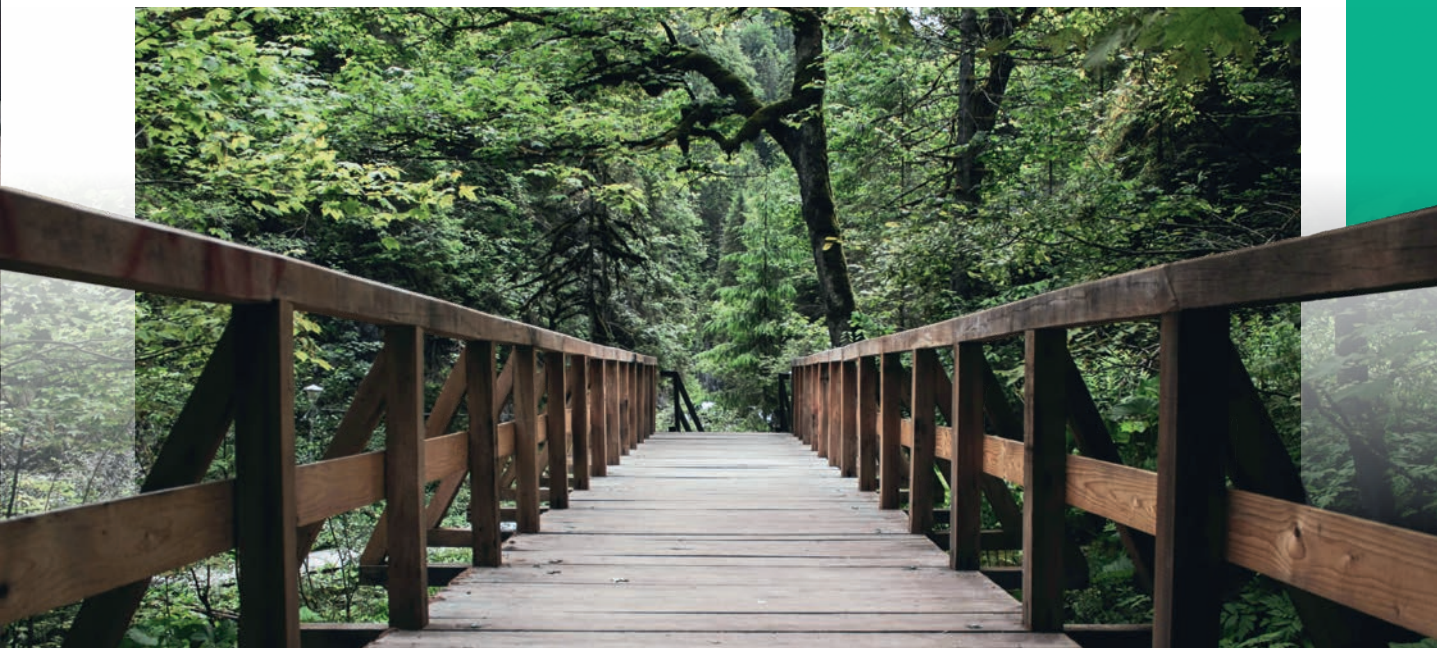
<sup>1</sup> Centro di ricerca sugli affari internazionali che analizza le questioni globali che influenzano le dinamiche politiche, sociali e di governance.

armati, alcuni dei quali più noti di altri, ma che ci vedono tutti coinvolti.

Abbiamo sentito parlare molto di questi conflitti, ci sono grandi studiosi di ogni strategia utilizzata, vengono realizzati numerosi grafici sulle possibili decisioni e sui loro effetti, possiamo citare nomi e colpevoli... Il richiamo della PACE ci esorta. E anche questa domanda: come ci mettiamo in gioco? Cosa facciamo per il cambiamento?

I conflitti sono lotte per sopravvivere, per ottenere benessere e libertà; sono dispute per costruire la propria identità, in ultima analisi per difendere la soddisfazione dei bisogni umani fondamentali.

Se guardiamo la nostra realtà più vicina, tro-





viamo un gran numero di disaccordi, che ci riguardano a livello sociale, familiare, lavorativo, con gli amici e nel nostro modo di entrare in sintonia con la natura. È una grande crisi, nonostante i molteplici progressi e miglioramenti tecnologici, non riusciamo a capire, a discernere insieme le soluzioni migliori, e la spaccatura si sta ampliando.

Abbiamo visto l'importanza dell'ascolto in questo processo di comprensione, ora è il momento di approfondire una comunicazione più completa. Cosa significa? È noto che l'atto comunicativo più semplice si compie solo quando il messaggio è compreso. Il semplice fatto di inviare, dire qualcosa o scrivere non è comunicazione, non è nemmeno lontanamente paragonabile, è solo una libera espressione di un io.

Quando questo ciclo è completo, cioè quando un tu riceve il messaggio inviato, e questo processo bidirezionale si chiude, possiamo cominciare a parlare di comunicazione.

La comunicazione ha accompagnato l'uomo fin dalle sue origini, e gli ha permesso di evolvere, crescere e capirsi; Per questo è stato necessario passare da un io e un tu a un noi. Si è così instaurato il dialogo tanto necessario all'evoluzione dell'umanità. Quel noi oggi per ciascuna, ciascuno, significa comunità. La comunità è comunicazione e la comunicazione è comunità.

Oggi, nelle relazioni interpersonali sono andati perduti il rispetto, la tolleranza, l'empatia. Senza questi valori non c'è comprensione. Dialogare non è lo stesso che far valere la mia opinione, imporre le mie idee. Per riuscirci dobbiamo avere la capacità di ascoltare, imparare dagli altri, prestare attenzione e, soprattutto, essere capaci di silenzio, che ci aiuta a comprendere meglio e a non alimentare pregiudizi.

L'ascesa e l'espansione delle nuove tecnologie consente oggi una migliore comunicazione, questo è ciò che era stato promesso, ma pur

avendo a portata di mano o di un clic la possibilità di incontrarci, siamo più separati e senza dialogo. Quanti di noi lasciano da parte il cellulare durante una riunione? Quando salgono sull'autobus, o sulla metropolitana, c'è un'infinità di io connessi con se stessi e non con gli altri, senza ascoltare ciò che accade intorno a loro o con la testa chinata e gli occhi fissi sui propri dispositivi.

Stiamo perdendo le nostre funzioni e i nostri sensi, abbiamo urgente bisogno di recuperare la voce, l'olfatto, il tatto, abbiamo urgente bisogno di guardarci negli occhi.

Come società, come governo, abbiamo smesso di promuovere la convivenza con le persone che ci circondano, non abbiamo più formato comunità con un obiettivo comune, ci hanno devastato l'individualismo e la competizione invece di valorizzare il diverso, la diversità di vedute e di pensiero che arricchisce e dà qualità al dialogo.

L'evoluzione della persona, dell'intera umanità, è legata alla saggezza che esiste tra le relazioni delle persone e l'apprendimento a l'essere "uomini migliori". Per riaffermare questa esigenza di apprendimento ascoltiamo ancora una volta il nostro Papa Francesco: *"In quest'epoca che rischia di essere ricca di tecnica e povera di umanità, la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano. Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana."*<sup>2</sup>

Sappiamo che non siamo i primi responsabili della gestione delle regole, delle leggi o delle relazioni tra i Paesi, ma abbiamo a portata di mano un grande potere: il dialogo (e chi dice dialogo parla di ascolto, di parola, di voce).

<sup>2</sup> Messaggio di Papa Francesco per la 58ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2024.

Un potere che, come il falegname della nostra parabola, è capace di frenare la rabbia per riconciliarsi, creare fratelli e sorelle e colmare le distanze. Come possiamo cambiare il corso di queste situazioni conflittuali con il dialogo? I grandi scenari della multiculturalità, dell'interreligiosità, delle diverse idee politiche, ci parlano di rispetto, di accettazione delle nazioni, ognuna con culture, tradizioni, idee, lingue diverse; cioè di vedere il mondo con e da un'altra prospettiva per comprendere i sentimenti e le azioni degli altri. Con azioni che vanno anche a beneficio degli altri, avremmo società più giuste ed eque. Il nostro compito principale sarà quello di promuovere comunità di dia-



#### IL PONTE E I DUE FRATELLI

Due fratelli, Tomas e Javier, vivevano d'amore e d'accordo in fattorie adiacenti. Un giorno scoppiò una seria lite tra loro, la prima dopo 40 anni in cui avevano coltivato insieme la terra condividendo macchine e attrezzi, scambiandosi continuamente raccolti e beni.

Il tutto è iniziato con un piccolo malinteso, cresciuto fino ad esplodere in uno scambio di parole amare seguito da settimane di silenzio.

Una mattina qualcuno bussò alla porta di Tomas. Quando aprì si trovò davanti un uomo con gli attrezzi da falegname: "Sto cercando un lavoro per qualche giorno" - disse il forestiero - "forse avete bisogno di qualche piccola riparazione qui nella vostra fattoria e io potrei essere d'aiuto".

"Sì", disse il maggiore dei due fratelli,

logo e di raggiungere l'equilibrio. Il dialogo è senza dubbio la base di un nuovo paradigma per la civiltà di oggi.

Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri!» FT 284

"ho un lavoro per lei. Guardi là, dall'altra parte del torrente, in quella fattoria vive il mio vicino, il mio fratello minore. La settimana scorsa c'era un bellissimo prato tra noi, ma lui ha deviato il letto del fiume perché ci separasse. Forse l'ha fatto per farmi arrabbiare, ma io gli farò di meglio: vedi quella catasta di legna vicino al fienile? Voglio che tu costruisca uno steccato alto due metri e mezzo di altezza, non voglio vederlo mai più". Il falegname rispose: "Credo di aver capito la situazione, farò un lavoro che ti soddisferà". Il fratello maggiore aiutò il falegname a raccogliere tutto il materiale necessario e lasciò la fattoria per il resto della giornata per andare a fare spese in paese.

Il falegname lavorò duramente tutto il giorno misurando, tagliando, inchiodando. Verso il tramonto, quando il conta-

dino tornò, il falegname aveva appena finito il suo lavoro. Il contadino rimase a bocca aperta. Non c'era una recinzione di due metri, ma un ponte. Un ponte che collegava le due fattorie attraverso il torrente. Era una vera opera d'arte.

In quel momento, il fratello minore, Javier, arrivò dalla sua fattoria attraversando il ponte e abbracciò il fratello e, con gli occhi pieni di lacrime, gli disse: "Sei un grande uomo! Hai costruito questo bellissimo ponte dopo quello che ti ho fatto. Grazie, perdonami".

Mentre i due fratelli stavano facendo pace, il falegname in silenzio raccoglieva gli attrezzi per andarsene.

"No, no, aspetta; rimani ancora per qualche giorno, ho parecchi lavori per te", disse il fratello maggiore al falegname. "Mi fermerei volentieri", rispose lui, "ma ho molti ponti da costruire".



# La fiducia dei giovani nel dialogo è speranza di pace

a cura della **Redazione**

**In un mondo immerso nei conflitti, potremmo sentirci schiacciati dal pessimismo e dalla rassegnazione. La voce dei giovani di tutto il mondo, la loro comune fiducia nel dialogo, diventa per tutti speranza di un futuro migliore, da raggiungere con l'ascolto e la comprensione reciproca, essenziali per costruire la pace.**

Guardando il mondo immerso nei conflitti è possibile sentirci schiacciati dal peso delle immagini, delle informazioni, delle speculazioni. La prima reazione a questa narrazione negativa del mondo potrebbe essere quella di chiuderci. La reazione costruttiva, però, è totalmente opposta: aprirsi. La pace richiede ascolto, ma che cosa viene dopo?

La risposta a questa domanda è a portata di mano, o meglio, di cuore, perché proprio noi siamo quella risposta. Quando si riesce ad andare oltre le proprie esigenze e notare che il bene dell'altro è altrettanto importante, quando ci rifiutiamo di rispondere al conflitto con la violenza e scegliamo il dialogo, ci avviciniamo alla pace. Il dialogo è la parola chiave nella costruzione della pace. Comincia con la propria apertura, richiede la pazienza e la disponibilità a rinunciare alla pretesa di avere tutta la verità in mano. Bisogna andare nella profondità delle motivazioni e accettare che un'altra persona può scegliere diversamente da noi. L'educazione a impegni condivisi che implicano l'incontro,

diventa quindi la sfida educativa importante. Abbiamo bisogno di deciderci - insieme - per il bene e per questo il dialogo è la condizione indispensabile della pace.

*Oliwia Byliniak*  
Mszczonów, Polonia, novizia FMA

È stato detto che la pace è un paradiso perduto nel nostro mondo. Con la tecnologia, siamo connessi più che mai. Tuttavia, abbiamo sperimentato conflitti più che mai. Credo che il dialogo sia un modo per costruire la pace nel mondo. Tutti abbiamo idee e credenze diverse, ma possiamo trovare il positivo nelle nostre differenze abbracciandole e rispettandole. Dovremmo concentrarci sull'obiettivo comune che abbiamo, evitare l'esclusione nel dialogo e avere un atteggiamento accogliente. Dobbiamo essere aperti e ascoltarci l'un l'altro piuttosto che spingere gli altri ad accettare con forza le nostre idee. Non dovremmo giudicare gli altri, piuttosto dobbiamo cercare di capirli e trattarli come vorremmo essere trattati. Dobbiamo essere pronti per far parte della soluzione e del processo che garantisce la pace. Ciò creerà autentica fiducia, armonia e amicizia nel mondo. Quindi saremo in grado di recuperare il nostro paradiso perduto che è la pace.

*Dinkneh Temesgen Tadesse*  
Hossana, Etiopia

La pace ti lascio, la mia pace ti dono. Oggi ci troviamo immersi in un mondo in cui prevalgono sempre più discorsi di crudeltà, disumanizzazione e indifferenza verso la vita degli altri. L'abitudine all'individualismo ci allontana da chi ci circonda e ci fa credere che possiamo stare in pace lontano da ciò che ci disturba, ma cos'è la pace se non contempla la dignità e il benessere di ogni persona? Come possiamo raggiungere quella pace senza la pratica del rispetto e dell'ascolto?

Condividere la buona notizia in questi tempi richiede che i cristiani si impegnino nella realtà in cui vivono. Guerra, fame, violenza e odio sono il prodotto di decisioni che ci allontanano quotidianamente dalla possibilità di vivere in una società dove regna la pace. Gesù, che ci ha lasciato la pace, che ci ha donato la sua pace, ci incoraggia ad aprire le porte e ad andare incontro a quel prossimo i cui diritti sono stati violati, ma anche a incontrare coloro che, con azioni o omissioni, hanno permesso che ciò accadesse. Il superamento collettivo dell'indifferenza può essere la chiave per trasformare la realtà in un orizzonte dove la pace non sia una parola estranea a nessuno.

*Marisa Costa*  
Buenos Aires, Argentina

Perché il dialogo sia condizione della pace occorrono tre elementi: conoscenza, competenza, atteggiamento. Conoscere bene le informazioni, le prospettive, le cause, le conseguenze... come fondamento per avere la propria opinione nel dialogo. Avere delle competenze comunicative per presentare bene, chiaramente, farsi capire. E soprattutto bisogna avere atteggiamenti come il rispetto, l'ascolto, per cercare insieme la soluzione migliore per il bene comune.

*Teresa Nguyễn Hoàng Ngọc Anh*  
Thủ Đức, Vietnam

Le parole hanno un potere enorme e, nei momenti di sconvolgimento o di crisi, possono avere un potere curativo. Ognuno può pensare a un momento in cui ha incontrato un ostacolo con un'altra persona; dialogare e arrivare ad un accordo hanno dato serenità, perché si sapeva che quel momento avrebbe aperto una nuova strada da percorrere, in cui entrambe le parti avrebbero lottato per stare bene. Pensiamo a quelle situazioni in cui da





un dialogo dipendono molte persone: sono momenti in cui le parole non dovrebbero essere dette senza pensare all'altro e dovrebbero anche avere una connessione speciale tra la mente e il cuore, che aiuti a trovare uno spazio di dialogo sincero e sinergico, in cui ognuno cercherà il bene dell'altro, raggiungendo la tanto desiderata Pace.

*Ingrid Yessica Guzmán Guevara*  
Santa Tecla, El Salvador

Numerose guerre hanno caratterizzato la nostra storia, spesso dovute a rancori che, non espressi diplomaticamente, hanno portato gli uomini a dar vita a veri e propri massacri. Già Dante Alighieri, nell'opera "De vulgari eloquentia", ha presentato il dialogo come l'unico strumento che permette all'uomo, in quanto animale sociale, di comunicare con l'altro, creare un'unione e un legame. Il dialogo, quindi, rappresenta un'occasione unica per poter anche esprimere noi stessi agli altri e per poter creare rapporti pacifici e di fiducia nella nostra comunità. Non a caso, troviamo anche altre importanti figure che invitano la società a "sedersi ad un tavolo" per raggiungere una "pace eterna", tra cui il

filosofo Kant con l'opera "Per la pace perpetua" e il finanziere Jan de Bloch che, con le sue previsioni basate sull'astio, represso e nascosto, provato reciprocamente dai Paesi europei di inizio '900, anticipa l'avvenimento della Prima Guerra Mondiale.

Il dialogo è fondamentale per costruire un clima di pace e questo vale per le persone e, pensando più in grande, anche per interi Paesi. Grazie all'ONU, interi Paesi, tramite delle delegazioni, collaborano per arrivare a una soluzione comune in vari ambiti: per esempio per raggiungere l'obiettivo della pace in senso stretto o quello del cambiamento climatico. Ci saranno sempre dei Paesi che, cercando di mettere da parte le loro divergenze, faranno prevalere gli interessi della comunità in modo da mantenere una pace duratura su tutti i fronti. La nascita dell'Unione Europea è avvenuta proprio grazie al dialogo e all'accordo stipulato subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale tra i cosiddetti padri fondatori: Alcide de Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman: un italiano, un tedesco e un francese.

*Leonardo Casati e Lorenzo Maggi*  
alunni Istituto Maria Ausiliatrice, Lecco, Italia



## IL CAMMINO DELLA CHIESA



# Il Sinodo: una conversazione nell'amicizia

Yvonne Reungoat, Madre emerita FMA  
yreungoat@cgfma.org

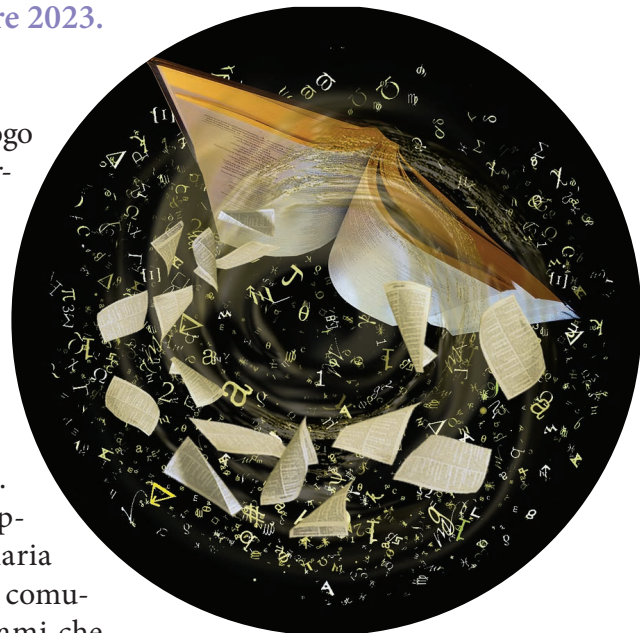
Il filo rosso che attraversa tutti gli articoli di questo numero della rivista è: il dialogo, condizione della pace. Mi inserisco in questa stessa linea condividendo un aspetto particolare del Sinodo dell'ottobre 2023.

## Una lunga conversazione

Durante l'Assemblea sinodale, il dialogo è stato vissuto come una lunga conversazione durata l'intero mese di ottobre e, penso, che si prolungherà in tutto il mondo a partire dai partecipanti. Effettivamente, non c'è sinodalità senza conversazione.

La conversazione è parte integrante della vita quotidiana ed è essenziale per costruire l'essere umano. Siamo consapevoli di quello che rappresenta questa esperienza ordinaria nella nostra vita, della qualità della comunicazione, della dinamica e dei legami che si creano tra le persone?

Pensiamo spontaneamente all'episodio dei due discepoli di Emmaus che in cammino da Gerusalemme verso Emmaus, dopo la morte di Gesù, conversavano tra loro di quanto era accaduto. Gesù in persona si avvicinò e disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino?». In un momento così drammatico i discepoli non potevano sostenere da soli questo peso insopportabile per la delusione provocata dalla morte di Gesù. Lungo il cammino, condividono la loro triste esperienza e Gesù s'interessa di quello che stanno dicendo. Solo dopo averli ascoltati,



egli spiega a loro le Scritture. È la stessa esperienza vissuta durante il Sinodo. In esso, la conversazione spirituale ha segnato in modo significativo il clima dell'Assemblea. Sono stata colpita da una riflessione di Padre Timothy Radcliffe, durante il Ritiro che ha preceduto il Sinodo, sul tema: una spiritualità di sinodalità. Egli ha evidenziato l'importanza dell'amicizia. Prima della sua Passione, Gesù ha pregato: «Padre Santo, custodiscili nel tuo nome, quelli che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi» (Gv 17,11). I discepoli erano divisi e Gesù ha pregato il Padre per la loro unità.

## Una preghiera per l'unità dei cuori

I partecipanti al Sinodo, arrivando da tutto il mondo segnati da diversità culturali e con varie esperienze, avevano bisogno di pregare per l'unità dei cuori e degli spiriti, per andare oltre le differenze. Siamo stati invitati ad accogliere la Parola di Gesù ai suoi discepoli: «Vi ho chiamati amici» (Gv 15,15). Padre Timothy ha sottolineato che «questo Sinodo sarà fecondo, e porterà frutto se ci condurrà ad una amicizia più profonda con il Signore e tra di noi, con ogni partecipante. Il fondamento di quello che faremo durante il Sinodo sarà l'amicizia che creeremo. Abbiamo il compito creativo di stringere amicizie improbabili, specialmente con le persone con le quali non siamo d'accordo».

La conversazione spirituale era lo spazio in cui si è creata questa esperienza di amicizia che lungo il cammino è diventata sempre più realtà, nonostante le difficoltà. L'amicizia fiorisce nella condivisione di convinzioni profonde, ma anche di dubbi e nella ricerca della verità. Siamo stati continuamente invitati a passare dall'"io" al "noi", passaggio più autentico quando si vive nell'amicizia. Lo Spirito Santo

ci ha guidati in questa esperienza inedita di amicizia, impensabile all'inizio del Sinodo. Egli ci ha resi progressivamente disponibili ad un ascolto attivo e profondo di ogni persona e realtà; di accoglienza rispettosa delle differenze, delle divergenze, delle sofferenze, delle speranze, espresse o non espresse, e capaci di parole generative. In realtà il sentirci abbracciati dall'amicizia divina ha fatto superare gradualmente le paure, le resistenze che erano presenti nei cuori all'inizio del viaggio sinodale.

L'amicizia è fonte di gioia ed è molto significativa l'esperienza vissuta la sera del 29 ottobre 2023. Dopo la conclusione della votazione sulla Relazione di Sintesi, assistiamo ad una spontanea esplosione di gioia! I vescovi, sacerdoti, laici, consacrati e consacrate, uomini e donne: tutti si abbracciano e i volti sono luminosi: una esperienza di grazia e di pace! In questo momento si rivela che davvero l'amicizia è stata costruita nello Spirito. La conversazione fondata sull'amicizia evangelica conosce sviluppi impensati, si moltiplica e diventa costruttrice di pace nel mondo. Quanto importante è sentirsi abbracciati





dall'*amicizia divina* quando camminiamo insieme nella vita quotidiana!

#### ■ La conversazione nelle nostre comunità

La vita consacrata è chiamata a vivere e sviluppare *l'arte della conversazione* nelle comunità e nella missione. Forse esiste il rischio di vivere le varie occasioni di conversazione quotidiane con una certa routine, o come una banalità. In realtà, ogni conversazione è uno spazio abitato da Dio e, nella misura in cui lo accogliamo, Egli comunica il Suo amore. In questa luce, nessuna conversazione è banale. È importante rendersi consapevoli di questa opportunità straordinaria nell'ordinarietà della vita di ogni giorno, e fare le scelte che ne derivano.

La forza che regge il mondo è l'amore e coloro che lo capiscono e lo traducono concretamente possono cambiare il mondo! «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (GV 15,12). Immaginiamo che Gesù ci raggiunga oggi e

chieda ad ogni comunità: «Di che cosa state parlando tra di voi?». La risposta a questa domanda può darci l'opportunità di una lettura di fede della nostra vita e della realtà?

Siamo chiamate a stabilire *conversazioni* significative, generative che ci fanno entrare in un'avventura che non può non trasformarci. L'ascolto attivo vissuto con speranza, permette di entrare nell'orizzonte dell'altra persona, di lasciarsi toccare da quello che lo Spirito dice al cuore, dove può scaturire una parola profonda. È indispensabile il silenzio che non è assenza di *comunicazione*, ma è entrare nel più profondo della relazione con ogni persona che incontriamo lungo il cammino.

Sentiamoci invitate a rinnovare l'arte della *conversazione* in stile sinodale, nelle nostre comunità, nella missione e con le diverse vocazioni nella Chiesa. La conversazione con gli altri si vive contemporaneamente nella *conversazione* con Dio in un intreccio di amore, fonte di felicità e di pace.

## Un borgo nel cuore di Papa Francesco

Alessandra Smerilli, FMA

asmerilli@pfse-auxilium.org

«La cura della "casa comune" è una responsabilità che assumiamo verso il nostro prossimo e insieme un modo per riconoscere l'infinita bellezza di Dio e contemplare il mistero dell'universo. Perché in ogni persona si risvegli il desiderio di concorrere a realizzare questo dovere, con l'Enciclica *Laudato si'* ho richiamato l'esempio di San Francesco che manifestò un particolare rispetto all'opera creatrice di Dio considerandola inseparabile dall'attenzione verso gli ultimi e gli abbandonati». LS 10 (*Chirografo del Sommo Pontefice del 2 febbraio 2023*)

Con queste parole Papa Francesco il 2 febbraio 2023 istituisce il *Centro di Alta Formazione Laudato si'*, che come si legge nel suo Statuto, è un organismo scientifico, educativo e di attività sociale, opera per la formazione integrale della persona nell'ambito dell'economia sostenibile e nel rispetto dei principi dell'Enciclica *Laudato si'*.

Il Santo Padre affida al Centro il compito di realizzare il progetto *Borgo Laudato si'*, nei meravigliosi Giardini delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo.

La strada tracciata nell'Enciclica *Laudato si'*,

e ripresa nella più recente esortazione apostolica *Laudate Deum*, può essere percorsa concretamente attraverso comportamenti e scelte consapevoli che mettano al centro la cura del Creato e la giustizia sociale.

Per dare vita a questa luminosa intuizione al *Borgo Laudato si'* vengono affidati 35 ettari di giardini e 20 ettari di zona agricola nella residenza estiva dei pontefici. Si tratta di un patrimonio botanico e storico di inestimabile valore costituito dai resti archeologici della Villa di Domiziano e da oltre 3000 piante e alberi di oltre 300 specie botaniche.





Educazione all'ecologia integrale, Economia circolare e generativa e Sostenibilità ambientale sono i tre cardini del Borgo Laudato si' sui quali si stanno avviando una serie di interventi volti a preservare e curare la ricchezza dei Giardini e renderla accessibile e inclusiva per tutti. In ogni attività viene data grande importanza alla preservazione della biodiversità e alla armonica interazione tra essere umano e natura. Fulcro centrale del *Borgo Laudato si'* è la formazione all'ecologia integrale e alla fraternità, con particolare attenzione alle persone in condizione di vulnerabilità.

Nel concreto in questo primo anno di attività l'apertura dei giardini al pubblico è continuata secondo il desiderio di Papa Francesco, mentre si sta lavorando affinché chi visita il Borgo abbia la possibilità di coniugare in una sola esperienza secoli di storia, bellezze naturali e artistiche uniche e un percorso immersivo e inclusivo *Laudato si'*.

Accanto alle visite si stanno progettando percorsi formativi diversificati. I primi ad iniziare sono i corsi per l'inserimento lavorativo in particolare di migranti, rifugiati, minori non accompagnati, donne sopravvissute a violenza, giovani e adulti disoccupati, persone con diverse abilità ed ex detenuti. Si inizia dagli ambiti della manutenzione del verde, potatura, giardinaggio, arboricoltura. È previsto l'inserimento nel mondo del lavoro e un accompagnamento personale per il primo anno di impiego.

Grande attenzione anche ai giovani e ai ragazzi: per i più piccoli – scuole elementari, medie e superiori – vengono offerte visite

guidate e momenti formativi, con attività e laboratori. Per gli universitari si organizzano, in collaborazione con i vari atenei, summer school, corsi e giornate di approfondimento sui temi della *Laudato si'*.

Inoltre, come risposta a un bisogno sempre più emergente, si realizzano seminari e ritiri sui temi fondamentali della *Laudato si'* per imprenditori e manager. Molti negli ultimi anni hanno manifestato interesse ad approfondire i temi dell'Enciclica, per realizzare aziende non solo "green" o sostenibili, ma orientate al bene. Nella zona agricola si sta lavorando alla riorganizzazione e allo sviluppo di una serie di attività come la produzione di olio, vino, miele, frutta, ortaggi, erbe medicinali, formaggi. Per dare maggiore sostenibilità al progetto, si sta elaborando un modello di economia circolare fondato su condivisione, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo. È prevista la creazione di una comunità energetica fondata su fonti rinnovabili, sull'eliminazione della plastica e su un sistema idrico che eviti ogni dispersione e consenta il ricircolo e la raccolta di acqua piovana.

***Borgo Laudato si' è tappa consigliata per il Giubileo 2025:*** i "pellegrini di speranza" potranno visitare un luogo che, con l'aiuto di tutti, sia casa accogliente soprattutto per chi abita una delle tante periferie esistenziali del nostro tempo e al contempo generativa di una nuova cultura della cura. Vuole essere un segno, un piccolo esempio luminoso, per mostrare a tutti che è possibile vivere in armonia con il creato, perseguendo i sette obiettivi *Laudato si'*.



**COMUNIC@RE**



# Combattere la paura per raggiungere la pace

Marcia Kofferman, FMA  
marciak27@yahoo.com.br

*“Non abbiate paura!”*. Questa espressione profondamente cristiana compare 366 volte nella Bibbia ed è estremamente rilevante per tutte le nazioni, religioni e culture. Quando si analizzano le radici degli atteggiamenti di individui e gruppi che praticano e diffondono la violenza, studi recenti mostrano che la paura è un elemento fondamentale. È stata una strategia ampiamente utilizzata nei discorsi nazisti e fascisti e continua a essere usata oggi da politici, gruppi religiosi ed estremisti, con risultati molto negativi per le società.

L'appello alla paura è una risorsa utilizzata per generare insicurezza, creando la sensazione che ci sia una minaccia latente proveniente dall'altro, dal diverso che deve essere eliminato, combattuto o allontanato. È il caso dei discorsi e delle politiche anti-immigrati, che si stanno rafforzando in molti Paesi, ma che vengono utilizzati anche in relazione a gruppi

di minoranza etnica, religiosa o sociale, etichettati come “minacce” interne. Oltre a provocare paura, questi discorsi sono permeati di odio, idee razziste e teorie cospirative, potenziate *“dall'aumento del nazionalismo populista e della xenofobia nei discorsi delle campagne elettorali e dalla legittimazione percepita della retorica dell'odio quando i politici, i leader religiosi e i media tradizionali producono e fanno circolare la disinformazione”*<sup>1</sup>.

La paura potenzia la rabbia e scatena atteggiamenti violenti che possono includere disprezzo, indifferenza o atteggiamenti pratici di aggressione verso l'altro, visto come una

minaccia per un certo gruppo. In queste situazioni, c'è una sorta di giustificazione per l'aggressione compiuta in

<sup>1</sup> UNESCO e Nazioni Unite, *Enfrentar o discurso de ódio por meio da educação: um guia para formuladores de políticas*, 2023. (Disponibile in portoghese e inglese).



nome della difesa dell'integrità dell'individuo, della famiglia o di uno specifico segmento sociale.

La prospettiva cristiana mostra proprio il contrario: l'atteggiamento del *“non avere paura”* è quello che ci permette di tendere la mano a chi è diverso, di accogliere chi la pensa diversamente da *“me”*, in un atteggiamento di empatia, gentilezza e gratuità. Alcune immagini bibliche rafforzano questa posizione, si pensi, ad esempio, alla parabola del *“buon samaritano”* (Lc 10,25-37). Il samaritano non ha paura dell'uomo sul ciglio della strada, non teme di rendersi impuro toccando l'uomo ferito. Quando Gesù incontra la donna adultera (Gv 8,2-11), non la vede come una *“minaccia”* ai *“buoni costumi”* del popolo ebraico, ma la vede come una persona, degna di misericordia. È la paura che paralizza una persona e le impedisce di moltiplicare i talenti che ha ricevuto (Mt 25,25).

Il cammino verso la pace implica il superamento della paura, come ci ricorda Papa Francesco nell'Evangelium Gaudium: *“Il Vange-*

*lo ci invita sempre ad abbracciare il rischio di incontrare il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, con le sue sofferenze e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa rimanendo fianco a fianco”* (EG, 88). È un percorso che ci permette di *“creare comunione”*, di tessere spazi di *“comunicazione”*, di dialogo e di incontro.

È molto preoccupante quando i discorsi fanno appello a *“paure ancestrali”* e assumono nuove forme attraverso i media digitali, venendo assorbiti come bandiere ideologiche che sostengono pratiche di segregazione sociale. Nell'Enciclica Fratelli Tutti, Papa Francesco avverte che oggi: *“si creano nuove barriere di autodifesa, per cui non esiste più il mondo, ma solo il ‘mio’ mondo; e molti cessano di essere considerati esseri umani con una dignità inalienabile e diventano solo ‘gli altri’”* (n. 27). È una cultura di muri, divisioni ed esclusioni, all'interno della quale non è possibile intravedere nuovi orizzonti di fraternità e comunione.

Papa Francesco ha lanciato innumerevoli appelli a favore della pace e insiste perché





vengano abbattuti i muri della divisione e della chiusura. Il suo appello è attuale e necessario: *“Dobbiamo aprire il cuore ai nostri compagni di strada senza paura o sospetto, e guardare innanzitutto a ciò che cerchiamo: la pace di fronte all'unico Dio”*. *L'apertura all'altro ha qualcosa di artigianale, la pace è fatta a mano. Gesù ci ha detto: “Beati gli operatori di pace” (Mt 5,9). In questo sforzo, anche tra di noi, si compie l'antica profezia: “Essi trasformeranno le loro spade in vomeri” (Is 2,4)”* (EG 244).

In questo contesto, è urgente che gli ambienti educativi salesiani siano capaci di riflettere sui grandi problemi del mondo di oggi, in modo che ci sia un dialogo critico sui discorsi che circolano nei media e nei diversi strati sociali. Un'educazione che prenda posizione contro la cultura della paura, i discorsi di odio e le di-

verse forme di violenza è essenziale per creare una cultura di pace e di convivenza fraterna. I conflitti esistono e fanno parte delle dinamiche di ogni società, ma questo non significa che la loro risoluzione debba passare attraverso la violenza. Per affrontare questi discorsi che permeano le diverse realtà, è necessario un processo di decostruzione di queste idee, cercando le radici di queste posizioni che diffondono sentimenti di paura, esclusione, rabbia e odio, così come i meccanismi di comunicazione e manipolazione che vengono utilizzati come strategia sistematica da alcuni gruppi e movimenti. Si tratta della necessità di un'alfabetizzazione ai media e all'informazione che parta da una prospettiva umanistica e sia in linea con i valori etici e morali necessari per costruire una società democratica, egualitaria e fraterna.



## Glossario

### Disinformazione

Tutti i tipi contenuti falsi, impostori, manipolati, prodotti con il deliberato interesse di danneggiare qualcuno/qualcosa. In genere, questi contenuti vengono creati e trasmessi utilizzando strategie intenzionali e sistematiche. Possono essere diffusi attraverso account reali appartenenti a persone scelte strategicamente, attraverso account falsi gestiti da individui o attraverso sistemi automatizzati che estendono la portata dei messaggi e danno l'idea della popolarità e dell'accettazione sociale di questi contenuti.



### Paure ancestrali

Sono paure che hanno radici profonde nella nostra evoluzione e sono presenti nell'inconscio collettivo dell'umanità. Queste paure sono nate come meccanismi di sopravvivenza e sono legate alle minacce che i nostri antenati hanno affrontato nel corso di migliaia di anni. Sono universali e possono essere osservate in culture ed epoche diverse. Esempi di paure ancestrali sono: paura del buio, dei predatori, degli estranei o degli animali pericolosi.



### Alfabetizzazione ai media e all'informazione

Si riferisce all'insieme di competenze e attitudini che consentono ai cittadini di interagire con i media e con altri fornitori di informazioni. Lo sviluppo di queste competenze facilita l'empowerment dei cittadini e la parità di accesso all'informazione e alla conoscenza. Comprende aspetti quali la conoscenza e la comprensione dei media e dell'informazione per il discorso democratico e la partecipazione sociale; la valutazione dei testi mediatici e delle fonti di informazione; la produzione e l'utilizzo dei media e dell'informazione.





# In dialogo con la pace

Mariano Diotto, SDB

m.diotto@iusve.it

Nel tessuto complesso della società umana contemporanea, il dialogo spicca come un faro guida, una via illuminata verso la comprensione reciproca e la convivenza pacifica. In un mondo che sembra sempre più diviso da barriere ideologiche, politiche e culturali, il potere del dialogo risuona come un antidoto fondamentale per la costruzione di ponti e il superamento delle divisioni. In questo contesto i cantanti hanno da sempre raccontato nelle loro canzoni il legame profondo tra il dialogo e la pace che diventa essenziale per il progresso e la prosperità globale.

Il dialogo, nella sua forma più autentica, implica non solo l'atto di ascoltare, ma anche la volontà di comprendere e rispettare le prospettive altrui. È un'arte che richiede empatia, umiltà e un sincero desiderio di trovare

per me. Non c'è alcuna possibilità di salvezza del mondo a meno che la conversazione non sia pace. Quando ti appelli pubblicamente o privatamente che l'amore, la positività e la preservazione della vita siano il tema fondamentale, dovresti riporre la tua fiducia in qualche profeta nella vita. Dategli fiducia, ma la vostra fede deve restare con lui. Per chi ha dato il massimo sacrificio. Tutti per uno. Uno per tutti.»<sup>1</sup>

## ■ Da che parte guardi il mondo?

In fondo si tratta di comprendere da che parte si guarda la realtà. *Both sides now* parla della commemorazione della fragilità umana e della gioventù perduta. È il racconto della vita della sua autrice **Joni Mitchell** che l'ha scritta intorno al 1966, all'età di 23 anni. Una vita di dialoghi e silenzi. Il suo mondo contenuto in una canzone che ancora oggi sorprende e spaventa

<sup>1</sup> *Me for you. You for me. There's no chance of world salvation unless the conversation's peace. When publicly or privately convened may love, positivity and life's preservation be the basic theme and should you put your trust in some prophet in life. Give him trust but your faith must stay with the one. Who gave the ultimate sacrifice for. All for one. One for all.*

un terreno comune. Il cantautore statunitense **Stevie Wonder**, che è considerato uno dei musicisti più innovativi e influenti della musica pop, nella sua incredibile canzone intitolata *Conversation peace* ribadisce: «Io per te. Tu



perché è in grado di raccontare il disorientamento per alcune decisioni che si possono prendere nella propria esistenza. «Adesso ho osservato l'amore da entrambi i lati. Dal dare e avere e ancora in qualche modo. Sono le illusioni dell'amore che ricordo. Non conosco davvero l'amore. Lacrime e paure e sentirsi orgogliosi per dire ti amo ad alta voce. Sogni, progetti e folle circensi. Ho guardato la vita in questo modo. Ma ora, vecchi amici, si comportano in modo strano. Scuotono la testa e mi dicono che sono cambiata. Ebbene, qualcosa è perduto, ma qualcosa si è guadagnato nel vivere ogni giorno.»<sup>2</sup> E questa vita vissuta si è vista sul palco di Los Angeles a febbraio di quest'anno per la vittoria del suo decimo Grammy Award all'età di 80 anni, rendendo la performance di questa canzone immortale. Infatti il dialogo, i sogni, i progetti solo il mezzo per raggiungere un obiettivo più grande: la pace. Quando le parti coinvolte si impegnano sinceramente nel dialogo, si apre la strada alla risoluzione dei conflitti e alla costruzione di relazioni fondate sulla fiducia e il rispetto reciproco.

## ■ Mantieni la forza interiore

Il gruppo musicale **Florence and the Machine** nella canzone *Light of love* racconta come alcune volte il dialogo è spesso minacciato da forze contrapposte. L'arroganza, la mancanza di volontà di ascolto e la chiusura mentale

<sup>2</sup> *I've looked at love from both sides now. From give and take and still somehow. It's love's illusions that I recall. I really don't know love. I really don't know love at all. Tears and fears and feeling proud to say I love you right out loud. Dreams and schemes and circus crowds. I've looked at life that way. Oh, but now old friends, they're acting strange and they shake their heads and they tell me that I've changed. Well, something's lost, but something's gained in living every day.*

possono ostacolare il fluire del dialogo e alimentare la discordia. È qui che la sfida diventa cruciale: «Pensavo che il mio cuore stesse crollando. Hai detto "ehi, stai bene. Sembra che tu sia ancora in piedi". Mi apparvero dei lampi con la coda dell'occhio, vidi le stelle e non chiesi il perché. Ho sentito delle voci e ho ripreso fiato. Così vicino eppure così lontano dalla morte. Beh, questa sensazione è sempre stata troppo per me, è sempre stata forte. Volevo così tanto ottenere bene che sbagliavo sempre. Così continui ad andare avanti. Spero che non passi molto tempo finché non ritroverai il bambino che eri. E trova un modo per andare d'accordo. Non andare alla cieca nel buio. In ognuno di noi risplende la luce dell'amore.»<sup>3</sup> Questo amore è un bagliore radioso che risiede nel profondo dell'anima e illumina il cammino della nostra esistenza. Questa luce, pur variando in intensità da persona a persona, è una costante universale che ci lega tutti. È il filo invisibile che ci connette come umanità. Il dialogo e la pace in fondo sono due facce della stessa medaglia, due colonne su cui si può costruire un mondo migliore. Investire nel dialogo non è solo un atto di buonsenso, ma anche un impegno verso un futuro in cui la diversità è celebrata e la pace è coltivata con cura.

<sup>3</sup> *I thought my heart was falling. You said, "hey you're ok. You seem to be still standing". Flashes appeared at the corner of my eyes, I saw the stars and I didn't ask why. Heard the voices and caught my breath. So close and yet so far from death. Well the feeling was always too much for me, it always came to strong. I wanted to get it right so badly that I always got it wrong. So you keep pushing on. You hope it won't be long 'till you could find the child you were and find a way to get along. Don't go blindly into the dark. In every one of us shines the light of love.*





# Arrival

di Denis Villeneuve

Paolo Rosi

paolorosi@aol.com

**In un mondo cinematografico dominato da esplosioni visive e narrazioni adrenaliniche, Arrival si distingue come un capolavoro di introspezione e umanità. Diretto da Denis Villeneuve, il film del 2016 utilizza la fantascienza non solo per esplorare l'ignoto, ma per affrontare temi profondamente radicati nella condizione umana. La professoressa di linguistica Louise Banks viene reclutata per una missione di importanza cruciale: comunicare con misteriosi visitatori extraterrestri atterrati sulla Terra. Mentre il mondo è sull'orlo di un conflitto globale, Arrival ci invita a riflettere sulla potenza del linguaggio come ponte per la comprensione e la pace, sfidando le nostre percezioni e pregiudizi più profondi.**

**Arrival**, tratto dal racconto "Storie della tua vita" di Ted Chiang e sceneggiato da Eric Heisserer, vede protagonista Amy Adams nei panni della linguista Louise Banks, reclutata dall'esercito statunitense per guidare un team incaricato di comunicare con le creature presenti in una delle dodici gigantesche astronavi atterrate in diverse località del mondo. In un contesto di tensione globale, Banks e la sua squadra lottano contro il tempo per decifrare il codice alieno: riuscire a comunicare con i visitatori significa evitare un conflitto mondiale. Però la sfida linguistica che Louise affronta non è solo una questione di decodifica, ma un'esplorazione profonda di una filosofia completamente diversa, che mette in discussione le fondamenta del pensiero e della comunicazione umana.



Titolo originale: Arrival  
Regia: Denis Villeneuve  
Interpreti: Amy Adams, Jeremy Renner, Forest Whitaker, Michael Stuhlbarg, Tzi Ma  
Distribuzione: Warner Bros. Italia  
Produzione: 21 Laps Entertainment, FilmNation Entertainment, Lava Bear Films  
Paese: Usa  
Anno: 2016  
Durata: 116'



Nel film le potenze mondiali competono per dimostrare la loro determinazione nel contrastare i nuovi venuti. Tuttavia, il cuore pulsante della narrazione si trova nel percorso di Louise, il cui compito di stabilire un contatto con gli alieni richiede un ripensamento radicale

del suo approccio antropologico alla comunicazione. Questo processo di comprensione reciproca diventa il fulcro attorno al quale ruota la possibilità di una coesistenza pacifica. La regia di Villeneuve, supportata dalla meravigliosa fotografia di Bradford Young e dalla colonna sonora emozionante di Jóhann Jóhannsson, crea un'atmosfera suggestiva che amplifica l'intensità emotiva del film. Nello svolgimento della trama di *Arrival*, la luce si affievolisce sempre più, mentre la nebbia e le nuvole nere si fondono quasi con i dodici oggetti fluttuanti di 450 metri di altezza. Queste astronavi, silenziose all'esterno, che accrescono l'aura di mistero e tensione, sono controllate dagli "eptapodi", così denominati per i loro sette arti, che suscitano le paure recondite e le classiche domande: "chi sono?", "Cosa vogliono?", "Perché sono venuti qui?". Denis Villeneuve spiegò che il film si basa sulla "teoria della relatività" della linguistica moderna, nota come teoria di Sapir-Whorf, secondo cui l'apprendimento di una nuova lingua influenza il modo di pensare e sognare. «A circa metà del film», disse Villeneuve, «apprendiamo che loro riescono a scrivere una frase simultaneamente con entrambe le mani. Conoscono la fine della frase mentre stanno scrivendo il suo inizio. Mentre Louise cerca di scrivere nella loro lingua alla sua maniera, le sinapsi del suo cervello iniziano a collegarsi con il linguaggio e con il suo modo di pensare. Più impara il loro linguaggio, più i suoi pensieri diventano confusi. Inizia ad avere non proprio interruzioni psicotiche, quanto vividi flashback del suo passato. Perché questo linguaggio le porta alla mente ricordi della figlia che ha perso?».

Il linguaggio ci cambia e ci mette in contatto non solo con gli "altri", ma anche con parti di noi stessi nascoste o dimenticate. Louise scopre che il linguaggio degli eptapodi adotta un modello non fonetico, ma legato ai

concetti. Comunicare con un'alterità difatti richiede una decostruzione e ricostruzione del modo stesso di pensare, un processo che trasforma profondamente chi lo intraprende. La forza di Louise deriva proprio dalla sua vulnerabilità: una madre ferita che diventa l'ultima speranza del mondo. *Arrival*, come accade nei migliori film di fantascienza, ci pone davanti ai grandi interrogativi filosofici: il senso della vita e della morte, il tempo, la diversità e la comunicazione con essa. Nonostante la profondità dei temi affrontati e il genere cinematografico ricco di effetti speciali, il film mantiene sempre una certa delicatezza ed eleganza. La regia di Villeneuve è raffinata e suggestiva, mentre la colonna sonora di Jóhannsson crea un'atmosfera di mistero e introspezione. Il film non esplose in effetti speciali clamorosi o scene d'azione adrenaliniche, ma preferisce lasciare il segno con la sua profondità intellettuale e la sua carica emotiva. La storia di Louise Banks ci insegna che, a volte, il pensiero prevale sulla tecnica, l'umanità prevale sulla tecnologia, l'inclusione sull'esclusione e il dialogo sullo scontro. *Arrival*, infatti, è un film di fantascienza che, paradossalmente, parla proprio di umanità: di linguaggio, comunicazione e dialogo, incomprensioni e tensioni geopolitiche, paure ancestrali, scelte, tempo, speranza, vita e morte.





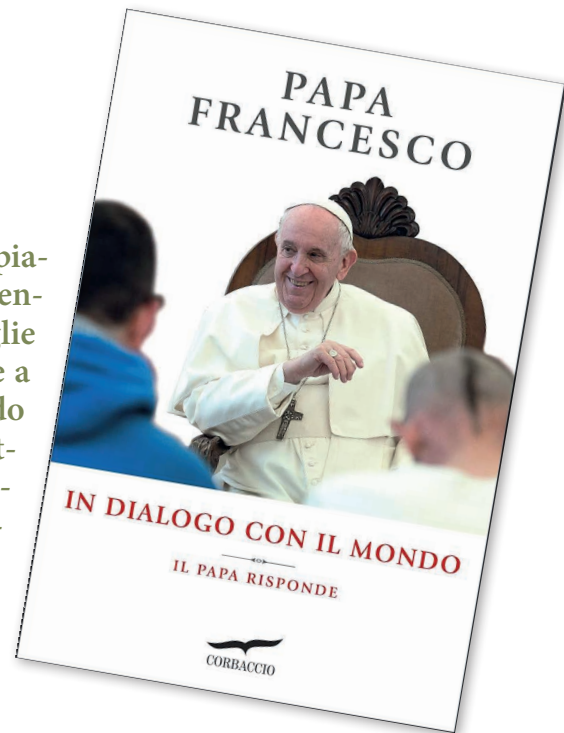
# In dialogo con il mondo. Il Papa risponde

Emilia di Massimo, FMA  
emiliadimassimo@libero.it

Bambini delle favelas brasiliane e donne delle piane indiane, ragazzi del deserto iraniano e senzatetto americani, prostitute asiatiche e famiglie malgascse. Sono loro che hanno fatto giungere a Papa Francesco svariate domande sintetizzando quelle di tutto il mondo, rappresentati da quattro gruppi di "clochard" e precari dell'Associazione Lazare che anima e sviluppa coabitazioni solidali tra senzatetto e giovani attivisti in Francia (ma non solo).

## I senzatetto a casa santa Marta

Il libro nasce dagli incontri di chi si è fatto portavoce dei poveri di 80 Paesi che hanno intervistato il Papa a casa Santa Marta, accompagnati da Pierre Durieux e Loïc Luisetto, rispettivamente segretario e direttore generale di Lazare. Gli ultimi del mondo, non solo cristiani, hanno posto al Papa domande sulla sua vita e il pontificato, sulla fede e sulla Chiesa, sulla pace e sulla guerra. "Povertà e ingiustizia", i temi più importanti e urgenti: "Com'è possibile vivere poveri nella società dei consumi? Che uso fa il Vaticano delle proprie ricchezze? Che cosa fa la Chiesa concretamente per combattere l'ingiustizia e la violenza nel mondo?" A tutte queste domande dirette ed urgenti, il Papa ha risposto con la schiettezza, semplicità e calore, fedele alle istanze di giustizia sociale. Uno scambio di idee fra uguali, unico e ricco di ispirazione. È veramente il "Papa dei poveri", commentano nella prefazione i quat-



tro curatori che con gli ospiti di casa Santa Marta hanno cercato di "entrare nel cuore di quest'uomo, delle sue parole e delle sue azioni" e il modo migliore, scrivono, è "ascoltarlo parlare non della povertà ma con i più poveri. I mendicanti eravamo noi ma è stato lui a dirci grazie, e ha scelto di rinunciare ai suoi diritti d'autore devolvendoli alle associazioni che ci hanno aiutato a raccogliere le domande".

## La domanda di Francesco

Luisetto, nell'intervista a VaticanNews, ricorda che fin dal primo incontro "Abbiamo visto che era felice di vedere la gente, di passare del tempo con noi e di rispondere alle domande dei nostri inquilini. Tra tutte le domande che abbiamo ricevuto, siamo stati molto colpiti nel vedere che alcune domande

non erano affatto tali. Molte persone hanno detto: "Non ho niente da chiedere al Papa, ma volevo sapere se prega per me". Un interrogativo che è emerso più spesso di quanto si potesse immaginare, una domanda insolita di un senzatetto americano, ex alcolista, è stata: "Ho solo una domanda da fare, cosa posso fare per aiutarla?" Francesco gli ha risposto: "Annuncia le meraviglie di Dio, rendi testimonianza". Le risposte del Pontefice fanno affiorare la sua convinzione profonda espressa da lui stesso ai senzatetto: "Non siete scarti o falliti, ma un dono prezioso", inoltre tracciano un iter per quanti mettono la loro vita a servizio dei più poveri, ai quali egli suggerisce di non sostituirsi loro: occorre accompagnarli perché siano in grado di trovare la forza di uscire dalla condizione difficile nella quale sono sprofondatai poiché "in ogni situazione c'è un punto da cui si può ripartire, un sentiero sul quale compiere il primo passo che nessuno può

*"Eliminare i poveri dal Vangelo vorrebbe dire svuotarlo di significato".*

Papa Francesco

fare al posto dell'altro, sarebbe paternalismo; il vero regalo, quello buono, sta nel tendergli la mano e camminare con lui, restando alle sue spalle". Le risposte di Papa Francesco fanno emergere una Chiesa diversa, testimone di un "Dio che non separa le persone, le accetta tutte per quelle che sono, non rifiuta l'ingresso a nessuno a causa del suo modo di essere, della sua condizione sociale o della sua identità sessuale, accetta tutti gli esseri umani perché è il Padre di tutti". La relativa testimonianza, afferma Francesco, è "vivere con il Vangelo in mano e nel cuore" ma partendo da una domanda che egli rivolge ai senza fissa dimora: "voi che avete conosciuto la sofferenza della strada, cosa vi aspettate dalla Chiesa? Come potrebbe, lei per prima, mettersi all'ascolto dei poveri? Secondo voi, che avete provato l'umiliazione e l'abbandono, cosa devono sapere la Chiesa e la società di questa esperienza?" La risposta è nel cuore di ciascuno.





# La pace ha un indirizzo: le nostre comunità!

Viviamo in pace, care sorelle FMA di tutto il mondo! E perdonatemi, se faccio proclami da...Papa, ma mi sento proprio di dirla così, con parole semplici! Viviamo in pace! Punto. Se siamo in pace tra noi, il mondo prenderà esempio, e migliorerà! Se siamo sempre in guerra tra noi, invece...allora abbassiamo il mondo intero! Lo inabissiamo! Come il Titanic! Ma voi direte: “sì, ok, Camilla, ma apri gli occhi! Non vedi com'è diventato difficile anche nelle nostre case fare la pace? Non vedi il conflitto generazionale, la fatica degli anni che avanzano, non vedi che siamo poche ormai, al punto che qualcuna (giovane) deve sempre correre per fare tutto e altre (anziane) rischiano di sentirsi inutili o disorientate perché... “ai miei tempi si faceva così non così...”?

E poi, dai, spesso in comunità “come la fai la sbagli!”! Essendo tutte donne precise, pignole, puntigliose, osservanti, usiamo la lente di ingrandimento sugli errori e i difetti delle sorelle e le fette di salame sulle virtù! La pace è un'utopia, cara Camilla!”. No! Non è vero! La pace è possibile! Intendo la pace “domestica”, che è semplicemente vivere da sorelle. Vivere accettandosi (non nel senso che usiamo l'accetta l'una contro l'altra, eh?), ascoltandosi e amandosi. Beh, cosa ci vuole? Solo un po' di buona volontà! E sarebbe il Paradiso per davvero! Pensate un po': io parlo e l'altra mi capisce, io sbaglio e l'altra mi perdona, io ho bisogno di qualcosa e l'altra mi previene, io sono stanca e l'altra mi sostituisce, io ho dei doni e l'altra mi valorizza, io non obbedisco e la superiora mi incoraggia, io voglio una cosa e gli altri me la danno subito (??) Beh, no, forse sul finale sono andata un po' in confusione! Sarà l'età!

Ma non è questa la strada della pace. Perché dobbiamo pensare di essere sempre al centro di questa logica, di essere sempre noi le destinatarie della pace e della fraternità? Ciascuna di noi ad esempio si aspetta lo spirito di famiglia! E grida allo scandalo se non lo trova dove lo vuole, come lo vuole e nella quantità desiderata! Ma tu cosa fai per lo spirito di famiglia? Per crearlo, intendo? Cosa fai per la pace? Devi sentirti responsabile. Responsabile dei gesti e delle parole. Come dialoghiamo tra noi? A volte le suore che parlano in comunità (io no, perché io prego quando si fanno i gruppi o c'è la conferenza. Mi dico il quarto o quinto rosario della giornata. Santasubito!) parlano con una tale animosità che sembrano lanciare proiettili non parole. Allora io a quel punto rimango con l'Ave Maria a mezz'aria e mi verrebbe da dire un requiem! Care sorelle le emozioni vanno addomesticate! Non si parla per sfogarsi. Non si dovrebbe dire tutto quello che ci passa per la testa. Si potrebbe anche tacere qualche volta. O pregare. O parlare per costruire, per accarezzare. E adesso la chiudo davvero qui, altrimenti rischio che mi fanno superiora e alla mia età il cuore non regge più!

*Parola di Camilla*





**ABBIATE GRANDE CONFIDENZA  
CON LA MADONNA:  
DITELE SEMPRE TUTTE LE VOSTRE PENE  
E ANCHE LE VOSTRE GIOIE!**

M. Mazzarello





**«Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire; presuppone fare spazio, nel nostro cuore, al suo punto di vista, alla sua opinione e alle sue proposte.**

**Dialogare significa un'accoglienza cordiale e non una condanna preventiva.**

**Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano».**

**(Papa Francesco)**



**Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice**  
*Salesiane di Don Bosco*

